

RESOCONTO STENOGRAFICO

143.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE Oddo BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	14247	GARGANI GIUSEPPE (DC)	14254
Disegni di legge:		GASPARI REMO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	14254
(Annunzio)	14247	MELLINI MAURO (PR)	14251
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	14248, 14265	SPAGNOLI UGO (PCI)	14252
Disegno di legge (Seguito della discussione):		TASSI CARLO (MSI-DN)	14249
S. 554. — Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati (approvato dal Senato) (1677).		Disegno di legge di conversione:	
PRESIDENTE	14248, 14249, 14251, 14252, 14253, 14254, 14256	Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 maggio 1984, n. 153, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (1746).	
CIFARELLI MICHELE (PRI)	14253	PRESIDENTE	14257, 14258, 14260
FELISETTI LUIGI DINO (PSI), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	14248	FRACANZANI CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	14258

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

PAG.	PAG.
MATTARELLA SERGIO (DC), <i>Relatore</i> . . . 14257	(Ritiro) 14248
STRUMENDO LUCIO (PCI) 14258	
Disegno e proposte di legge (Discussione):	Interrogazioni, interpellanze e mozioni:
Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (691);	(Annunzio) 14281
CASINI CARLO: Riforma del codice di procedura penale (196);	Risoluzione:
SPAGNOLI ed altri: Riforma del codice di procedura penale (271);	(Annunzio) 14281
FELISETTI: Disposizioni per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (457).	Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:
	(Annunzio di ordinanze di archiviazione) 14266
PRESIDENTE 14267, 14273, 14279	Sull'aggressione subita in Basilicata dal deputato Marco Pannella:
CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . 14267	PRESIDENTE 14279, 14280, 14281
RIZ ROLAND (Misto-SVP), <i>Presidente della Commissione</i> 14267	MELLINI MAURO (PR) 14280, 14281
TASSI CARLO (MSI-DN) 14267	NEGRI GIOVANNI (PR) . 14279, 14280, 14281
VIOLANTE LUCIANO (PCI) . . . 14273, 14277	Sull'ordine dei lavori:
Proposte di legge:	PRESIDENTE 14256
(Annunzio) 14247	Votazione segreta 14260
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 14265	Ordine del giorno della seduta di domani 14281

La seduta comincia alle 11,30.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Caroli, Cattanei, Colombo, Coloni, Galasso, Pillitteri e Susi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 30 maggio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIANCHI DI LAVAGNA ed altri: «Modifica dell'articolo 89 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, per consentire la stipulazione dei contratti di mutuo dei comuni da parte dei segretari comunali» (1769);

PIRO: «Norme per il risarcimento dei danni per sinistri avvenuti anteriormente all'entrata in vigore della legge 24 dicembre 1969, n. 990, concernente l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti» (1770);

DEL MESE: «Assunzione di personale convenzionato per le necessità connesse all'opera di ricostruzione, a causa degli eventi sismici del 23 novembre 1980» (1771);

LODIGIANI ed altri: «Disciplina del trattamento fiscale del reddito degli immobili di proprietà degli istituti autonomi per le case popolari e delle cooperative a proprietà indivisa» (1772);

FERRARI MARTE ed altri: «Esenzione dall'ILOR e dall'IRPEG per gli istituti autonomi case popolari» (1773);

LA PENNA ed altri: «Disciplina della diffusione sonora e televisiva da parte di privati» (1774).

È stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PORTATADINO ed altri: «Norme integrative dell'articolo 58, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernenti l'inquadramento nel ruolo dei ricercatori universitari» (1775).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 30 maggio 1984 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Disciplina delle procedure contrattuali dello Stato per l'esecuzione di programmi di ricerca e per l'acquisizione di prodotti ad alta tecnologia» (1768).

Sarà stampato e distribuito.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

«Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione italiana alle Esposizioni mondiali di Tsukuba (1985) sul tema «Casa e ambiente — scienza e tecnologia al servizio dell'uomo» e di Vancouver (1986) sul tema «I trasporti e le telecomunicazioni» (1761) (con parere della I, della V, della IX e della XII Commissione).

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Fiandrotti ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

FIANDROTTI ed altri: «Nuove norme in materia di scuola di base» (40).

Comunico altresì che il deputato Cerquetti ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

CERQUETTI ed altri: «Norme sulla organizzazione, sulla preparazione e sull'impiego delle forze armate» (342).

Queste proposte di legge saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 554 — Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati (approvato dal Senato) (1677).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati.

Prego il relatore per la IV Commissione, onorevole Felisetti, di riferire all'Assemblea sul lavoro del Comitato dei nove.

LUIGI DINO FELISETTI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato delegato a riferire all'Assemblea circa la condizione in cui si sono venute a trovare le Commissioni riunite convocate dal presidente in applicazione dell'articolo 86, quarto comma, del regolamento, cioè con i poteri e le funzioni del Comitato dei nove.

La situazione è la seguente: dopo una lunga ed approfondita discussione, che ha visto anche consultazioni informali tra i gruppi (lo dico con tutta franchezza, perché mi sembra corretto che in una situazione di questo genere vi sia una manifestazione di responsabilità per la ricerca di una soluzione, il che può avvenire anche in modo informale) e, dopo aver ascoltato il Governo nella persona del ministro Gaspari qui presente, si è sviluppata una discussione — in questo caso ufficiale — che ha spaziato sui problemi aperti come nodi da sciogliere, a seguito del voto espresso ieri pomeriggio dall'Assemblea che ha soppresso l'articolo 4 del provvedimento.

L'articolo 4, com'è noto, investe le anzianità, le carriere, i livelli ed i meccanismi di trattamento economico, di pensione e di quiescenza dei magistrati. Nelle Commissioni riunite si sono manifestate alcune linee tendenziali che hanno per lo meno individuato i problemi da sciogliere, tenuto conto della normativa che ci preclude la possibilità di ripresentare un testo non dico identico nella forma, ma anche nella sostanza.

Le indicazioni formulate si riferiscono in primo luogo alla revisione del meccanismo di distribuzione del 6 per cento, che avverrebbe in termini diversi da quelli attualmente proposti, con la tendenza a premiare quantitativamente i livelli iniziali rispetto a quelli intermedi e soprattutto a quelli più alti.

Si è posto anche il problema di come risolvere la ipotetica diversa disciplina secondo che vi siano degli scatti figurativi, secondo che vi sia un ingresso nella magistratura per concorso o per nomina, cioè per fattori esterni al meccanismo ordinario del concorso. È stata ulteriormente puntualizzata la rivalutazione della indennità che figura nel testo soppresso e che in qualche misura deve essere disciplinata.

Il Governo per primo, poi la maggioranza ed anche i gruppi di opposizione, legittimamente dal loro punto di vista, hanno criticato l'inerzia nella presentazione di un testo sostitutivo da parte di coloro cui prevalentemente in questo momento appartiene l'iniziativa, cioè proprio maggioranza e Governo; Governo, maggioranza e gruppi di opposizione hanno tutti però preso atto della esigenza di portare a compimento l'iter del provvedimento.

Le conclusioni di fatto sono le seguenti: alla luce della discussione sviluppatasi e dei punti toccati, che rappresentano quasi una indicazione-cornice del percorso da seguire insieme, il Governo si è impegnato a presentare un nuovo testo dell'articolo 4, con una riformulazione sostanzialmente diversa, ma tuttavia, diciamo, di gestione di questo provvedimento e dei principi in esso contenuti.

Analoga riserva è stata assunta come impegno dalla maggioranza e dai suoi gruppi, nonché dai gruppi di opposizione: in particolare, il gruppo comunista si è pure a sua volta riservato — visto il testo dell'emendamento proposto dalla maggioranza, dal Governo, o da entrambi — di proporre al riguardo proprie valutazioni che potrebbero tradursi o in modifiche delle proposte, o in proprie autonome proposte: in sostanza, ci siamo pre-

figurato un calendario che sottoponiamo alla Presidenza ed all'Assemblea: entro la mattina di lunedì devono essere depositati i testi relativi a proposte di emendamento affinché, nella stessa giornata, il Comitato dei nove (in questo caso, di nuovo allargato alle due Commissioni riunite, ma con i medesimi poteri di esame degli emendamenti) concluda il proprio esame rassegnando quindi, per la giornata di martedì, una posizione compiuta all'Assemblea e si rimetta all'onorevole Presidente per le ulteriori determinazioni di calendario, mentre da parte nostra ci dichiariamo pronti per la serata di lunedì, con disponibilità a partire da martedì prossimo.

Su questo impianto, richiesto dai relatori con il consenso del Governo e della maggioranza e con la riserva dei gruppi di opposizione, concludo le comunicazioni cui il Presidente giustamente mi ha richiamato ed aggiungo una breve integrazione, se mi è consentita. In questo contesto di programmazione di lavori preordinatori rispetto all'Assemblea, cogliendo il suggerimento avanzatoci ieri sera dall'onorevole Presidente è anche possibile, ove aumentasse la spesa, ed in ogni caso opportuno che venga previsto uno spazio di tempo per la espressione del parere da parte della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Felisetti: lei è stato molto chiaro.

Avranno ora la parola, per primi, gli appartenenti al Comitato dei nove od alla Commissione (con riferimento, quindi, all'intervento dell'onorevole Felisetti, con eventuali riserve); se poi altri colleghi dei diversi gruppi chiederanno di parlare, potranno farlo nella forma di un intervento sull'ordine dei lavori.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, di trascinarsi in trascinarsi, di rinvio in rinvio, il Parlamento, nella specie la Camera dei depu-

tati, sta dando pessima prova di sé. La Camera era chiamata ad una decisione, pungolata — secondo il Governo — da prese di posizione e decisioni della magistratura ordinaria ed amministrativa; era necessitata da tempo, secondo questa parte politica da anni, ad assumere una responsabile decisione in merito ad un problema così importante e grave, tanto più grave ed importante per il ritardo artatamente provocato dalla maggioranza e dall'assenza di volontà da parte del Governo (del resto assente dai suoi banchi anche in questo momento), che viene a coincidere con un momento particolarmente drammatico per la vita economica e sociale del nostro paese.

Era quindi necessario, indispensabile che la decisione venisse presa al più presto e nella maniera più coerente rispetto a determinati principi. Noi ci eravamo già opposti la scorsa settimana a che si facesse quello che definivamo un inutile rinvio, foriero soltanto di ulteriori confusioni. Credo di ricordare esattamente le parole che proprio otto giorni fa pronunziavo da questo banco!

Non ha assolutamente senso definire incidente di percorso quello che è stato il voto della maggioranza di questa Camera, diverso da quello voluto dal Governo, ma in relazione alle presenze, ai voti favorevoli, ai voti contrari ed alle astensioni che si sono verificate, quel voto rappresenta la volontà della Camera dei deputati, alla data del 30 maggio 1984, su quel famigerato articolo 4. Noi riteniamo che si debba procedere ugualmente e le soluzioni proposte dal sottoscritto e dall'onorevole Trantino nel Comitato dei nove vengono qui ripresentate. A nostro avviso le soluzioni possono essere due: approvare i restanti articoli del provvedimento, inviando così *sic et simpliciter* il disegno di legge al Senato. L'altro ramo del Parlamento in seconda lettura potrà rivedere il testo e semmai inviare alla Camera una nuova regolamentazione rispetto a quella derivante dalla mancata approvazione dell'articolo 4. L'altra soluzione è che — sulla base della considerazione che tra poco farò —

si proceda immediatamente all'elaborazione di un nuovo testo.

Signor Presidente, ritengo che vi sia una questione delicata sotto il profilo regolamentare; e mai parte politica, come quella rappresentata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, è stata ed è particolarmente attaccata al rispetto del regolamento. Quest'ultimo deve essere però applicato nella sua interezza e con completa intelligenza. Siccome non è stato bocciato il principio del recupero di quanto dovuto ai magistrati, ma è stato bocciato un sistema di valutazione di quel recupero, e siccome quel principio non si esauriva nella normativa di cui all'articolo 4, ma viene mantenuto e riproposto nell'articolo 6, segnatamente nei riflessi che tale recupero potrà avere nei confronti dell'indennità di tredicesima, della liquidazione e della pensione, noi riteniamo che il principio del recupero sia ancora nella legge. Attraverso un emendamento all'articolo 6 si può benissimo regolamentare in maniera diversa, con soluzioni diverse e con il rispetto di determinati principi sanciti in primo luogo dal Movimento sociale italiano, tutta questa materia. Non abbiamo alcuna giustificazione per perdere ulteriormente del tempo.

L'onorevole Trantino, giustamente, diceva che ogni qualvolta il Governo si è presentato in Assemblea con un testo concordato sono sempre sorte questioni. Il Governo deve quindi incominciare a recuperare la sua funzione propositiva e sulla base di questo — rafforzato eventualmente dalla sua maggioranza più o meno evanescente o anche dal concorso di altre parti politiche che possono concordare su un determinato punto — procedere oltre. Non credo che a tutto ciò possa ostare il problema della spesa, perché nessuno pretende che si aumenti il già dilatato stanziamento contemplato dall'articolo 11. Quindi, nessun limite e nessuna limitazione ci vengono dal fatto che la Commissione bilancio non abbia il tempo materiale di riunirsi nuovamente. Nessuno pretende che nel maggio del 1984 — nel momento in cui va avanti, anche se in una

situazione pesante, il decreto-legge sul costo del lavoro, con il quale si sono imposti sacrifici a tanta gente che lavora — non si applichi ai magistrati il principio adottato per tutti i lavoratori dipendenti.

Per questi motivi ci opponiamo al rinvio proposto dal relatore (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, ieri parlavo di senso di disagio che si prova in questa discussione, perché tutti sappiamo che siamo chiamati a discutere nel tentativo di mettere una «pezza» al fatto che la magistratura sta operando, ed in gran parte ha già operato, una forma di *self-service* per quello che riguarda le proprie retribuzioni, anche se con una giustificazione, derivante dal fatto che il Parlamento ha omesso troppo a lungo di affrontare i problemi che esistevano.

Indubbiamente il paese finirà con ritornare sul Parlamento e sulla magistratura la reazione nei confronti di queste inconsuete forme con le quali si affrontano problemi di grande delicatezza. Ho l'impressione che la magistratura stia operando in maniera autolesionista per quanto riguarda le prospettive della propria indipendenza, che va difesa soprattutto come elemento di prestigio nei confronti del paese. Certo, molti malumori sono stati espressi nella giornata di ieri, anche al momento del voto: essi sono la conseguenza di un atteggiamento che qui — e forse ancora di più nel paese — si sta determinando a proposito della magistratura. Il Parlamento, attraverso la attribuzione di poteri abnormi, ne è il responsabile. Questo si è verificato anche in questa vicenda relativa agli stipendi.

Ora siamo chiamati a mettere una «pezza», con i tempi che ormai stringono. Infatti, sappiamo che una decisione delle sezioni unite della Cassazione è pronta, ed attende soltanto le firme e la pubblicazione; in queste condizioni, tutti abbiamo il dovere di rilevare la particolare condi-

zione in cui si viene a trovare il Parlamento nel momento in cui legifera. Si dirà che il Parlamento, per questi suoi ritardi, *imputet sibi*; certamente resta un fatto abnorme!

Ora dobbiamo mettere una «pezza» al modo abnorme col quale si è proceduto a mettere un'altra «pezza»: questa è la realtà! Siamo di fronte ad un ulteriore rinvio, malgrado la rappresentazione edulcorata ed ottimistica fatta abilmente dal collega Felisetti, il quale ci dice che, in fondo, le cose appaiono chiare, e che possiamo essere ottimisti per quello che accadrà quando si sarà provveduto a ripresentare il nuovo testo riformulato del provvedimento. Non so se tra le consultazioni informali avvenute ieri ci siano state consultazioni riguardanti anche la sentenza delle sezioni unite in attesa di deposito: tuttavia credo che con ogni probabilità ci ritroveremo martedì in condizioni analoghe! Ho l'impressione che, ancora una volta, la decisione di non decidere stia per prevalere!

Ieri ho detto che la decisione assunta dalla Camera, in assenza di proposte da parte di chi ha la responsabilità di farle, dopo aver rilevato l'incongruenza delle votazioni intervenute, era paragonabile ad un rinvio calcistico; lei, signora Presidente, mi ha detto che non era così, ma di fatto ci si è limitati a rinviare la seduta nel momento in cui scoccava quella determinata ora da lei stessa indicata come non superabile.

Oggi siamo di fronte alla novità rappresentata solo da buone intenzioni di cui, come sappiamo, è lastricata la via dell'inferno. Tra l'altro il ministro della giustizia si trova all'estero, nonostante la delicatissima situazione che si è venuta a creare tra il Governo, il potere giudiziario ed il Parlamento; egli è in una posizione di sostanziale latitanza di fronte ai problemi fondamentali della giustizia, mentre si giustifica con le solite espressioni di buona volontà e di ottime intenzioni.

Mi auguro di essere smentito dai fatti, ma ormai la Camera non può far altro che rinviare tutto a martedì, attendendo

questi nuovi espedienti, questa «pezza» che si cerca di mettere al *self-service* degli stipendi da parte della magistratura. Nel frattempo non sappiamo cosa avverrà fuori di qui. Credo comunque che questa, che è una brutta pagina nei rapporti fra i poteri fondamentali dello Stato, si sia ancora una volta consumata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, noi abbiamo ascoltato con attenzione la precisa e chiara esposizione del collega Felisetti ed abbiamo anche appreso che, mentre ad opera di vari gruppi si è svolto questa mattina un confronto, sia pure ancora in termini relativamente imprecisati, vi è stato di nuovo un grande assente, proprio quello che invece volevamo fosse un grande presente, ossia il Governo, da cui questa mattina attendevamo in Commissione la presentazione di una proposta che consentisse alla Commissione, questa mattina stessa, di portare all'Assemblea delle conclusioni. Questo era l'obiettivo che ci eravamo riproposti e che è mancato. Mi dispiace per l'onorevole Gaspari, ma purtroppo io ho soltanto lei come contraddittore, e vorrei dirgli che non capisco l'assenza del ministro guardasigilli: questo per me è un mistero! Non riesco a capire come in una vicenda di questo genere al banco del Governo non sia presente l'onorevole Martinazzoli (*Commenti del deputato Mellini*). Mi consentirete di dire che questa è un'anomalia. In tutte le leggi che hanno riguardato materie analoghe io ho visto sempre presente il ministro guardasigilli, il quale in questa occasione si è defilato. Capisco che vi siano problemi, ma so che il Governo deve affrontare questa vicenda con un suo *plenum* di ministri che si occupano di tali questioni.

Chiusa la parentesi, onorevole Gaspari, questo però non l'assolve dal fatto che lei questa mattina sia venuto a mani vuote. Ciò complica le cose, perché altro sarebbe stato se questa mattina fosse stato possibile un confronto sulle proposte del Go-

verno. Mancando invece le proposte del Governo, anche le idee emerse in Commissione non hanno trovato un referente ed un interlocutore. E così si è giunti alla proposta di rinvio preannunciata dall'onorevole Felisetti.

Ma il rinvio, signor Presidente, anche se in linea teorica ci trova consenzienti, apre dei problemi concreti tutt'altro che facili da risolvere. Infatti noi abbiamo approvato, nella giornata di ieri, un calendario che riguarda tutta la prossima settimana. E allora come inseriamo martedì la questione dei magistrati? A questo punto si aprono due prospettive: o che il Governo acceleri i tempi e presenti oggi in Commissione una proposta, in modo che la Commissione questo pomeriggio o questa sera possa giungere a formulare un testo da portare all'esame dell'Assemblea per far scivolare la discussione del disegno di legge sui magistrati, con una modifica del calendario, alla giornata di domani; oppure, se si dovrà andare alla prossima settimana, non restano che le sedute supplementari, che ci impegneranno necessariamente le sere di lunedì, di martedì e di mercoledì. Questa è la prospettiva, perché il calendario della prossima settimana è già stato votato, nè da parte nostra ci sentiamo di rinunciare a determinati suoi contenuti, che abbiamo votato consapevolmente dopo un lungo confronto ed un elaborato accordo in sede di Conferenza dei capigruppo.

Ho voluto rimarcare, signor Presidente, questi problemi perché ancora una volta, dobbiamo dirlo ma non per una ragione polemica, bensì per una ragione di funzionalità (siccome si fa, in quest'aula e fuori di quest'aula, tanto discorrere sulla funzionalità del Parlamento di cui tante volte il Governo ci rimprovera la scarsa funzionalità), siamo costretti in situazioni di difficoltà proprio per l'assenza del Governo e per la sua incapacità di approntare delle soluzioni. È un dato, colleghi, che dovremo lavorare in tre sedute notturne nella prossima settimana per responsabilità del Governo; ed è un dato che deve essere qui denunciata l'inerzia, l'incapacità e l'impotenza del Governo.

Detto questo, signor Presidente, il problema si riflette sul calendario, e le proposte che io in qualche modo ho ritenuto di avanzare dovranno essere vagliate o in Conferenza dei capigruppo, oppure nell'ambito delle prerogative del Presidente della Camera di stabilire sedute straordinarie, che mi pare non possano essere che quelle dei primi giorni della prossima settimana. Grazie (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avendo il collega Felisetti esposto con molta precisione quelle che sono state le vicende della nostra riunione di questa mattina, e le conclusioni cui si è giunti da proporre all'Assemblea, io non avrei preso la parola, perché mi sarebbe parso ultroneo farlo. Mi valgo, però, della facoltà di essere componente per il gruppo repubblicano del Comitato dei nove, questa mattina riunito, per sottolineare alcuni punti.

In primo luogo, intendo sottolineare che lo sforzo dei repubblicani è volto a far sì che si giunga all'approvazione di una legge in questa materia, una legge che non presenti lacune talmente gravi da essere o un aborto di legge o una non-legge. Quando si è in una situazione così tesa, in una situazione sul cui sfondo c'è un contrasto con un altro potere dello Stato, e nel complesso noi lamentiamo tutta una serie di disfunzioni, che possono rammaricarci e renderci preoccupati per l'avvenire, occorre che una legge il Parlamento la approvi. E questo ramo del Parlamento ieri ha deliberato in un certo modo e in una certa situazione, che bisogna sforzarsi di superare. Io ritengo che sia valido il detto dell'antica saggezza, secondo cui non ci si lascia la testa prima che sia rotta. Noi speriamo che non ci siano insuperabili ostacoli per giungere all'approvazione di una legge seria e degna in materia.

Il secondo punto che intendo sottoli-

neare è l'esigenza del rispetto non solo formale, ma anche sostanziale del regolamento: però noi tutti ricordiamo alcuni precedenti, che possono essere tenuti presenti per costruire una soluzione adeguata ai problemi di questa regolamentazione legislativa. In particolar modo, ritengo che l'accento fatto dal collega Felisetti all'attesa che noi abbiamo di proposte che possano essere elaborate con l'indispensabile collaborazione (anzi, io aggiungo, con l'iniziativa) del Governo, sia un punto di riferimento di sostanziale e grande importanza.

A me non spetta parlare in difesa dell'una o dell'altra posizione del Governo, ma vorrei dare atto che l'impostazione sin qui seguita è basata sulle competenze del ministro della funzione pubblica: ed essendo queste le competenze, è chiaro che dobbiamo proseguire su questo cammino. Che questa serie di problemi, ed i loro tormentosi sfondi in sede giurisdizionale, possano preoccupare il ministro guardasigilli, è un aspetto, collega Spagnoli, che riguarda la sensibilità del ministro stesso. Anch'io mi sarei aspettato di vederlo presente, ma questo non significa che ci troviamo in una situazione criticabile.

Il terzo punto che desidero sottolineare è il seguente: per quanto riguarda l'ordine dei lavori, come è logico, io mi rimetto alla Presidenza. Tuttavia, vorrei far presente, per quanto riguarda noi repubblicani, la preoccupazione di non andare troppo in là, perché sarebbe rovinoso sotto vari punti di vista, compreso quello delle scadenze elettorali europee, che si approssimano. Ma, ancora di più, vorrei dire che dobbiamo evitare che *dum Romae consulitur...* Dobbiamo evitare che il peggio, quel peggio cui spesso ci riferiamo, accada.

Quindi, senza fare né il gladiatore né l'uomo disposto a tanti sacrifici, dico che ci rimettiamo alla Presidenza per valutare in quale modo, eventualmente anche facendo ricorso a sedute straordinarie, si possa affrontare questo disegno di legge, con il dovere che la Camera ha di esaminarlo. Grazie.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gargani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GARGANI. Signor Presidente, ho chiesto la parola soltanto per precisare una cosa: dato che si sta svolgendo un dibattito che fa seguito alle dichiarazioni del relatore Felisetti, io resto perplessa e voglio dire che, poiché anch'io avevo assunto nell'ambito del Comitato dei nove atteggiamenti più rigidi, di non disponibilità ad un rinvio, perché, come Cifarelli e come tutti gli altri, sono convinto della necessità di arrivare ad una legge, credo che bisogna tener conto del fatto che il relatore si è fatto carico di un problema oggettivo: cioè del fatto che, a seguito di un pronunciamento della Camera che ha soppresso l'articolo 4, esiste una difficoltà oggettiva, prima ancora che soggettiva, del Governo di sostituire il testo in maniera accettabile, anche dal punto di vista regolamentare, pur mantenendo in qualche modo quei principi.

Allora il rinvio è dettato dalla necessità di riflettere. Non vedo la latitanza del Governo (anche se non sta a me difenderlo: lo farà il ministro Gaspari), e ritengo che esso abbia fatto tutto quello che poteva, mentre la maggioranza si trova in una difficoltà obiettiva dalla quale vuole uscire al più presto possibile. Il rinvio è dettato solo da questa esigenza, signor Presidente.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire anzitutto che, secondo l'attuale ordinamento statale, la competenza in materia di pubblico impiego spetta alla funzione pubblica: anche i magistrati, pur rappresentando un potere dello Stato, sono dipendenti pubblici. Sotto tale profilo la competenza è dunque del ministro della funzione pubblica.

MAURO MELLINI. Ma c'è una certa sen-

tenza delle sezioni riunite della Cassazione...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lasci parlare il ministro.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Desidero comunque assicurare all'onorevole Spagnoli che, nell'ambito della responsabilità collegiale del Governo, mi consulto continuamente con il collega della giustizia e con il Presidente del Consiglio.

Passando al merito delle questioni sollevate, debbo sottolineare che anche nella riunione di questa mattina del Comitato dei nove si è unanimemente riconosciuto che l'articolo 4 rappresentava, nella struttura del disegno di legge in esame, un aspetto essenziale. Senza l'articolo 4 non c'è più la possibilità di procedere, perché anche la disciplina dettata dagli articoli 1, 2 e 3, che sono stati approvati, non sarebbe operante senza il punto di partenza rappresentato, appunto, dall'articolo 4. Si tratta quindi di una norma essenziale.

Un esame approfondito che è stato fatto permette di poter dire che i principi essenziali e la funzionalità di questa norma possono essere recuperati negli articoli successivi.

È stato detto che il Governo è in fallo (il Governo è sempre in fallo!) perché questa mattina non ha presentato un nuovo testo sostitutivo e non ha risolto il problema. La realtà, se vogliamo essere obiettivi, è che l'articolo che è stato respinto aveva un solo emendamento, concernente il calcolo di anzianità attribuito a coloro i quali entrano nel Consiglio di Stato per nomina governativa. Si trattava di un emendamento di iniziativa parlamentare che il Senato aveva incluso nel testo licenziato dalla Commissione, e non si trattava di un emendamento senza senso, in quanto mirava a riconoscere ai nominati al Consiglio di Stato — parlamentari e non — l'anzianità minima necessaria per l'accesso al Consiglio di Stato stesso. Questo emendamento creava quindi un diritto di parità, soltanto ai fini economici, per coloro che accedevano al Consiglio di Stato

per nomina governativa rispetto a coloro che vi accedevano mediante concorso.

Si trattava di una norma che poteva anche essere discussa, come si è fatto peraltro in questo ramo del Parlamento, tanto è vero che l'emendamento soppressivo è stato respinto e la norma è rimasta. Non vi erano altre richieste di modifica all'articolo 4, per cui era ragionevole pensare che tale articolo, nel suo complesso, godesse del consenso di larga maggioranza della Camera.

Ho anche ricordato che il collega Macis, nel suo intervento, aveva lamentato un trattamento non eccessivamente favorevole per i giovani magistrati, ed in proposito aveva avuto una mia risposta aperta, nel senso che avevo sottolineato come il Governo, nella serie di emendamenti migliorativi presentati secondo le richieste che provenivano dal mondo della magistratura, aveva introdotto anche un articolo 4-bis che regolava in modo più soddisfacente il problema dell'anzianità maturata dai giovani magistrati. Questo avevo detto già in quel mio precedente intervento. Caduti, però, tutti gli emendamenti del Governo, era venuto meno anche tale articolo aggiuntivo.

Per altro, era questo l'unico aspetto che era emerso dall'ampia discussione qui svolta in merito alla struttura dell'articolo 4. Questa mattina, presentandomi alla riunione del Comitato dei nove in rappresentanza del Governo, non vedo cosa avrei potuto dire, in mancanza di qualunque proposta emendativa (a parte quella concernente l'anzianità fittizia di cinque anni, che non era stata accolta) idonea a modificare e presentare in forma diversa la normativa già contenuta nell'articolo 4. Mancava qualsiasi punto di riferimento, al di là di un voto negativo sull'articolo stesso che appariva immotivato, in mancanza di impostazioni alternative. Così stando le cose, il Governo non ha potuto che ascoltare le opinioni dei componenti del Comitato dei nove, sì da ricavare le ragioni che avevano determinato il voto negativo dell'Assemblea. Ora, in quella sede si è svolto un dibattito abbastanza approfondito, in cui sono emersi

i dati che mi pare siano stati fedelmente riportati qui dal relatore Felisetti. Il Governo dunque dispone, ora, del materiale necessario per elaborare un testo idoneo a regolare la questione, da inserire poi nell'articolato del disegno di legge.

Tutto ciò potrà avvenire abbastanza rapidamente, ma non credo entro la giornata di oggi. Sappiamo che tutte le categorie vengono largamente consultate, in questi casi; penso dunque che, tenuto conto che si tratta di un problema che riguarda direttamente questa categoria, non si possa contestare il dovere, da parte del Governo, di ascoltare gli organismi rappresentativi della magistratura, per avere per lo meno un parere di larga massima, cui naturalmente il Governo stesso potrà associarsi o dissociarsi. Non si vede perché dovremmo adottare per la magistratura una procedura diversa da quella che — ripeto — si utilizza per tutte le altre categorie. Tutti affermano di portare grande deferenza alla magistratura, ma se la si vuol poi escludere persino da una consultazione sui problemi che la riguardano profondamente mi sembra che, in definitiva, tale considerazione non venga manifestata nei fatti.

Per queste ragioni, ritengo che la proposta dell'onorevole Felisetti debba essere accolta dalla Camera, con l'impegno del Governo di presentare nella giornata di lunedì — preferibilmente, tenuto anche conto del normale andamento dei lavori parlamentari, nel primo pomeriggio — un testo su cui il Comitato dei nove possa esprimere una opportuna valutazione, riunendosi nella mattinata di martedì. Si potrebbe poi — ma questo è solo un mio suggerimento — adottare la stessa procedura adottata al Senato, quando si è voluto approvare con una certa urgenza il provvedimento ora al nostro esame: di prevedere cioè, una seduta notturna dell'Assemblea, per martedì o mercoledì della prossima settimana, in modo da potere, senza turbare il calendario dei lavori già definito, definire rapidamente il testo del provvedimento, di cui continuo a sottolineare l'urgenza, essendo necessaria una pronta legiferazione per porre ri-

medio alla situazione anomala e caotica che si è determinata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, possiamo cercare di giungere ad una conclusione.

Debbo anzitutto riconoscere che gli argomenti addotti dall'onorevole Felisetti hanno notevole fondamento: quelle che egli ha indicato, infatti, non sono semplicemente le linee emerse nel dibattito presso il Comitato dei nove delle Commissioni riunite, che ovviamente potrebbero essere contestabili, ma sono le linee sulle quali si può articolare un nuovo provvedimento che al momento non esiste e che deve essere formulato. Del resto sappiamo bene che la fretta non è mai buona consigliera, soprattutto in situazioni di questo genere.

Considerando che soltanto l'onorevole Tassi ha dichiarato di non essere d'accordo, sarei favorevole a rinviare l'esame del disegno di legge relativo al trattamento economico dei magistrati alla seduta pomeridiana di martedì 5 giugno, fermo restando che la seduta di lunedì e quella antimeridiana di martedì del Comitato dei nove saranno dedicate all'esame delle proposte del Governo, che dovrebbero essere presentate entro la settimana, e che nella stessa giornata potrà riunirsi la Commissione bilancio per esprimere il parere su tali proposte.

Dobbiamo tenere presente — ha ragione l'onorevole Spagnoli — che la Camera ha approvato la richiesta di discutere il 5 giugno la mozione sulla politica industriale; non credo tuttavia sia necessario convocare ora la Conferenza dei capigruppo e in questo senso vorrei avvalermi della facoltà prevista dal regolamento di stabilire sedute supplementari. È evidente che, se le cose si dovessero complicare, dopo la prima seduta supplementare convocherò la Conferenza dei capigruppo.

Pertanto, potremmo cominciare la seduta di martedì alle ore 9 con la discussione della mozione relativa alla politica industriale e proseguire fino alle ore 18-19; giunti a quel punto potremmo ripren-

dere l'esame del disegno di legge relativo al trattamento economico dei magistrati, con l'impegno di proseguire, se necessario, con un eventuale prolungamento notturno della stessa seduta. Ovviamente potremmo proseguire i nostri lavori fino ad una certa ora della notte, oppure tenendo conto del regolamento, potremmo prevedere per le ore 21 una seduta supplementare. Mi auguro che si possa concludere l'esame del provvedimento nella stessa serata, altrimenti sarà necessario convocare una nuova Conferenza dei capigruppo.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerando che sono soltanto le 12,30, credo sia opportuno passare immediatamente al secondo punto all'ordine del giorno, concernente la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento su alcuni disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Poichè dovremo procedere alla votazione su tale deliberazione; decorre da questo momento il regolamentare termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Preciso che, dei decreti-legge riportati nell'ordine del giorno, la Camera dovrà deliberare ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento soltanto su quello concernente l'istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (disegno di legge di conversione n. 1746).

Quindi sarebbe opportuno che prima della sospensione dei lavori, l'Assemblea esaurisse questa mattina il punto all'ordine del giorno da me ora ricordato. Nel pomeriggio inizieremo la discussione del disegno di legge «Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale». Prego i colleghi di iscriversi a parlare su quest'ultimo punto dell'ordine del giorno, per il quale il calendario ha riservato

tutto il pomeriggio di oggi e la mattina di domani: non vorrei che dovessimo chiudere la discussione per mancanza di oratori.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 maggio 1984, n. 153, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (1746).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 maggio 1984, n. 153, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali nella seduta del 30 maggio 1984 ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge n. 153.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui dobbiamo valutare i requisiti di urgenza e necessità straordinaria in riferimento all'articolo 77 della Costituzione reitera per la seconda volta precedenti provvedimenti del Governo, e questa volta reitera il decreto-legge n. 37, del 24 marzo 1984, che riproduce pressoché integralmente, con due sole modifiche relative allo stralcio, alla eliminazione da una delle due tabelle annesse al decreto di 14 enti che non vengono più contemplati tra quelli sottoposti alla disciplina che viene introdotta, ed inoltre con l'ulteriore modifica dell'articolo 4 del decreto-legge che riguarda la validità degli effetti dei provvedimenti sorti sulla base del decreto-legge decaduto. Di

questo secondo punto, cioè dell'articolo 4, certamente in sede di esame del merito del provvedimento la Camera probabilmente tornerà ad occuparsi con maggiore attenzione, dato che ripresenta una questione ben nota cioè la possibilità stessa che una norma siffatta venga inserita in un decreto-legge e non, più congruamente, nel disegno di legge di conversione.

Per quanto concerne la sussistenza dei requisiti in riferimento all'articolo 96-bis del regolamento, propongo alla Camera di esprimere avviso favorevole, dato che credo sussistano i requisiti di urgenza e necessità straordinarie, rifacendomi a quanto ho già detto nella seduta in cui ci siamo occupati sotto questo profilo del decreto-legge decaduto n. 37 del 24 marzo scorso.

Sono due i profili di urgenza e necessità che giustificano la emanazione del decreto-legge. Innanzitutto il fatto che, come la relazione governativa che accompagna il decreto-legge sottolinea, il provvedimento consente di potenziare le disponibilità della tesoreria e quindi di ridurre il ricorso al mercato e l'emissione di titoli del debito pubblico, ciò che consente, in questo modo, di alleggerire l'onere a carico del bilancio sotto la voce degli interessi. Questo, naturalmente, essendo un obiettivo inserito nella manovra finanziaria che il Governo si propone per combattere l'inflazione, presenta indubbiamente motivo di urgenza e necessità, e di conseguenza, sotto questo primo profilo, si giustifica l'emanazione del nuovo decreto-legge. Un secondo profilo, che già è stato sottolineato nella tornata sul precedente decreto-legge, riguarda la circostanza che, come è stato messo in rilievo da più parti politiche, questo provvedimento, perché entri a regime, avrà bisogno di un periodo di attuazione, con conseguente emanazione di provvedimenti amministrativi che adeguino la struttura operante alle norme così introdotte. Ma questa esigenza, lungi dal costituire un elemento tale da sconsigliare l'uso del decreto-legge, in realtà lo richiede, in vista di una riduzione dei tempi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

che ancora dovranno necessariamente decorrere.

L'urgenza del provvedimento, inoltre, è ulteriormente accentuata dalla decadenza dei precedenti provvedimenti.

È evidente che occorrerà riservarsi di procedere ad un esame approfondito dell'articolo 4 quando si entrerà nel merito del provvedimento. Possiamo però, in questa fase, sottolineare questi due profili: l'alleggerimento degli oneri a carico del bilancio dello Stato, nell'ambito della manovra finanziaria volta al contenimento dell'inflazione, e la necessità di ulteriori tempi per l'attuazione delle norme contenute nel decreto-legge.

Per questi motivi, ritengo che sussistano i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, e che quindi si debba esprimere parere favorevole sull'adozione del decreto-legge n. 153 del 1984, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mattarella.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Io concordo pienamente con l'illustrazione del relatore, che ringrazio, e che ha opportunamente sottolineato il duplice ordine di motivazioni che fanno considerare il provvedimento urgente.

Il primo ordine si riferisce al fatto che questo provvedimento costituisce uno strumento indispensabile ed urgente agli effetti della generale manovra economica del Governo, nel senso che diminuisce la necessità di ricorso al mercato finanziario relativamente all'emissione di titoli pubblici, e di conseguenza anche la necessità di appesantire gli oneri dello Stato in termini di interessi.

La seconda osservazione è che questo provvedimento, per la sua complessità, comporta già, di per se stesso, dei termini non brevi di procedure innovative. Se infatti il Parlamento adottasse dei termini molto celeri per l'approvazione di questo testo, esisterebbero poi comunque delle

necessità oggettive per la sua entrata in vigore, di contro all'opportunità di accelerare invece al massimo i benefici effetti di queste norme. Anche questa considerazione si aggiunge alla valutazione dell'urgenza dell'intervento, e quindi dell'uso dello strumento del decreto-legge.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fracanzani.

Ricordo che nella discussione può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è questa la terza edizione di decreti-legge sull'argomento: ci fu il decreto-legge n. 5 del gennaio, poi il n. 37 del marzo; abbiamo ora questo, del maggio 1984.

Credo vada detto che le ragioni di questa reiterazione non sono soltanto quelle di cui ha parlato il relatore, connesse alla più recente organizzazione ed allo svolgimento dei lavori parlamentari, dominati, com'è noto, dalla discussione del decreto-legge sul costo del lavoro. Esistono altresì ragioni di dibattito, di approfondimento, di rilievo critico, di contestazione che nelle varie Commissioni (in particolare nella Commissione finanze e tesoro) sono emerse su questo decreto-legge e sulla sua *ratio* che, nonostante le modifiche apportate, nonostante la preannunciata disponibilità che il Governo ha espresso, non cambiano sostanzialmente il giudizio critico e negativo che il nostro gruppo intende esprimere sul decreto e sul relativo disegno di legge di conversione.

Ovviamente, nel momento in cui esprimiamo la nostra contrarietà al decreto-legge in discussione, non dimentichiamo che il riferimento deve essere posto con un riguardo all'esistenza, nel caso specifico, dei presupposti e delle condizioni di straordinaria urgenza e necessità che sono previste dall'articolo 77 della Costituzione. Ebbene, sia avendo riguardo al merito del provvedimento, cioè alla disci-

plina dei rapporti di tesoreria tra il Tesoro e gli enti autonomi territoriali, statali o parastatali ai fini di poter avere qualche vantaggio sulla maturazione degli interessi, sia con riguardo agli aspetti organizzatori, predispositivi, connessi con il provvedimento, sia con riguardo all'evoluzione cronologica che l'argomento su cui dobbiamo legiferare ha avuto (tre reiterate), emerge con chiarezza come altri avrebbero potuto essere i percorsi di produzione legislativa da praticare, che il Governo avrebbe potuto proporre.

Ma il Governo Craxi — e con ciò, a me pare, assai rapidamente smentendo le prudenti previsioni, gli accorti calcoli statistici elaborati qualche mese fa dall'onorevole Mammi, che raccomandava di credere nella buona volontà del Governo, di stabilire buoni rapporti tra Governo e Parlamento, facendo parco ricorso alla decretazione d'urgenza — pare volere alternare o meglio accoppiare nelle sue proposte i polli eviscerati alla pioggia di decreti. Tant'è che nel corso della seduta della Commissione affari costituzionali ben sei decreti sono stati passati al vaglio del giudizio di costituzionalità, nel corso del quale, secondo il consueto costume, abbiamo registrato ancora una volta decreti reiterati, decreti-*omnibus*, argomenti marginali e argomenti significativi ed importanti come quello di cui oggi discutiamo.

Quanto al merito di questo decreto, le motivazioni per cui è stato presentato sono rintracciabili nella relazione: sono quelle di potenziare le disponibilità di tesoreria con l'effetto di contrarre il ricorso al mercato attraverso l'emissione di titoli del debito pubblico; e, in secondo luogo, come misura da inserire in un più vasto complesso di interventi per ridurre il *deficit* pubblico e frenare l'inflazione.

Io credo che queste siano ragioni tali da eventualmente giustificare la necessità, la opportunità di perseguire gli obiettivi, ma non certo ragioni straordinarie che motivino l'urgenza e quindi il ricorso all'articolo 77 della Costituzione. In ordine a ciò a me pare si debbano enucleare queste brevi osservazioni. Primo:

non si può invocare costantemente come metodo la ragione dell'attuazione degli indirizzi di programma per giustificare la straordinaria urgenza e necessità di un provvedimento, che di per sé è eccezionale e straordinario qual è il decreto-legge. Secondo: la impostazione di accentramento dei servizi di tesoreria implica un riguardo nei confronti delle autonomie costituzionalmente garantite, lesivo della autonomia sostanziale. Voglio dire cioè che, se può trovare una qualche giustificazione logica entro il sistema delle esigenze del Tesoro e del contenimento della spesa il controllo sui depositi finanziari degli enti statali o anche, al limite, degli enti locali e territoriali per la parte di risorse che derivano da trasferimenti dello Stato, ciò non si giustifica certamente e non si comprende con riguardo a quelle risorse degli enti locali che derivano loro da entrate proprie, tanto più in vista di una impostazione di indirizzo e di principio finora non smentita, anzi ribadita nelle sedi più autorevoli da tutte le parti politiche, recentemente anche al Senato discutendo della riforma delle autonomie locali, tendente ad estendere la sfera di autonomia finanziaria degli enti locali attraverso la attribuzione di una relativa autonomia impositiva.

Inoltre, già con il primo decreto si era affermato — ed oggi ciò viene confermato — che l'impianto organizzativo della tesoreria unica esigeva tempi e procedure da svolgere ad opera del Tesoro e della Banca d'Italia, attraverso un apposito decreto ministeriale, lasciando evidentemente intendere che gli effetti pratici del provvedimento proposto venivano differiti nel tempo, e dimostrando così la incongruenza e la non pertinenza di un decreto e la migliore opportunità che si sarebbe conseguita con un disegno di legge ordinario.

In realtà, sembra che l'obiettivo perseguito dal Governo Craxi attraverso il ricorso costante alla decretazione d'urgenza — in questo caso per la quarta volta — sia quello di far funzionare di fatto le cose attraverso decisioni del Go-

verno, eludendo così l'approvazione da parte del Parlamento.

Allo stesso modo — lo ha richiamato in questi giorni l'onorevole De Michelis — sembra che si voglia far passare la riforma istituzionale non attraverso il dibattito nella apposita Commissione parlamentare, bensì attraverso operazioni di fatto di iniziativa del Governo.

Altre ragioni, signor Presidente, più specifiche, ma sempre rilevanti e puntuali, presenteremo in Commissione ed in Assemblea discutendo del merito del provvedimento. In particolare non mancheremo di sottolineare gli aspetti sempre delicati del rapporto tra Tesoro ed enti locali. In questa sede desidero concludere con un altro argomento, che non è l'ultimo in ordine di importanza. Mi riferisco all'articolo 4 di questo reiterato decreto-legge: questo articolo, che sana gli effetti prodotti dai decreti precedenti, rappresenta, come il secondo decreto sul costo del lavoro, una palese violazione dell'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che riserva alle Camere il potere di regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.

Per tali ragioni di stretta pertinenza costituzionale, oltre che di severa valutazione politica per il modo con cui il Governo affronta e propone soluzioni del problema del rapporto istituzionale tra Governo e Parlamento e rispetto agli enti locali, dichiariamo la nostra critica alla relazione dell'onorevole Mattarella ed annunziamo il nostro voto contrario sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge n. 1746 (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nessun altro chiedendo di parlare, sospendo la seduta perché decorra il regolamento termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

**La seduta, sospesa alle 12,50,
è ripresa alle 13.**

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 153, di cui al disegno di legge di conversione n. 1746.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	449
Maggioranza	225
Voti favorevoli	254
Voti contrari	195

(La Camera approva).

Sospendo la seduta fino alle 16.30, avvertendo che essa riprenderà con la discussione del terzo punto all'ordine del giorno.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Sivio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Berlinguer Enrico
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milva
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio

Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faragutti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio

Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enruco
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo

Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Misasi Riccardo
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Mora Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguinetti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Bianco Gerardo
Bosco Bruno
Caroli Giuseppe
Cattanei Francesco
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Corder Marino
Costa Raffaele
Dell'Andro Renato
Franchi Franco
Galasso Giuseppe
Lo Bello Concetto
Martinazzoli Mino
Muscardini Palli Cristiana
Pazzaglia Alfredo

Perrone Antonino
Pillitteri Giampaolo
Russo Ferdinando
Scotti Vincenzo
Silvestri Giuliano
Susi Domenico
Tremaglia Pierantonio Mirko

**La seduta, sospesa alle 13,5,
è ripresa alle 16,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Disposizioni dirette a favorire il finanziamento e la ristrutturazione dell'Azienda tabacchi italiani — ATI SpA» (1706) (con parere della I e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

«Attuazione della direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 82/489 del 19 luglio 1982 comportante misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento e di libera prestazione dei servizi dei parrucchieri» (1631) (con parere della I e della III Commissione).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

ANDÒ ed altri: «Nuove norme per il voto dei cittadini italiani residenti all'estero (1281) (con parere della II, della III, della IV e della V Commissione);

VII Commissione (Difesa):

IANNIELLO: «Norme per l'inquadramento nell'amministrazione della difesa degli addetti ai servizi di manovalanza connessi o meno al trasporto, gestiti in regime di appalto» (1027) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

FIORI: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, concernente l'unificazione ed il riordino dei ruoli ad esaurimento degli ufficiali di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica» (1473) (con parere della I e della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

IANNIELLO: «Riscatto ai fini pensionistici del periodo di frequenza dei corsi finalizzati» (293) (con parere della I e della V Commissione).

Annunzio di ordinanze di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa con lettera n. 331/IX in data 30 maggio 1984 ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa ha deliberato, con la maggioranza dei quattro quinti dei componenti la Commissione, l'archiviazione dei seguenti procedimenti: 343/VIII, 345/VIII, 349/VIII, 351/VIII, 352/VIII, 373/IX e 374/IX.

Dò atto che le deliberazioni di cui sopra, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, sono definite.

Informo inoltre che con lettera n. 333/IX in data 30 maggio 1984 lo stesso presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha comunicato che la Commissione ha deliberato — con la maggioranza prevista dall'articolo 18, primo comma, del precedente regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, reso applicabile dall'articolo 30 dell'attuale regolamento, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione — di procedere all'archiviazione del procedimento n. 174/VII (atti relativi ai deputati Riccardo Misasi, Mario Zagari, Matteo Matteotti ed al senatore Camillo Ripamonti nella loro qualità di ministro del commercio con l'estero *pro tempore*).

Decorre da domani il termine di cinque giorni, previsto dall'articolo 18 del richiamato precedente regolamento, per la presentazione delle richieste intese ad ottenere che la Commissione proceda all'inchiesta.

Informo infine la Camera che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso, con lettere n. 335/IX, n. 337/IX e n. 339/IX del 30 maggio 1984, copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione — ha deciso l'archiviazione dei seguenti procedimenti: 332/VIII, 333/VIII, 334/VIII, 335/VIII, 338/VIII, 340/VIII, 353/VIII, 368/IX, 372/IX, 339/VIII, 344/VIII e 361/IX, 355/VIII e 346/VII.

Decorre da domani il termine di cinque giorni, previsto dall'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, per la sottoscrizione di eventuali richieste intese ad ottenere che per i citati procedimenti la Commissione pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

senti la relazione al Parlamento in seduta comune.

Le richieste di cui sopra potranno essere presentate e le conseguenti sottoscrizioni essere effettuate nei giorni di venerdì 1º, lunedì 4, martedì 5, mercoledì 6 e giovedì 7 giugno 1984 dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30 nella sala del Protocollo centrale (corridoio primo piano, lato Servizio Assemblea).

Discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (691); e delle proposte di legge: Casini Carlo: Riforma del codice di procedura penale (196); Spagnoli ed altri: Riforma del codice di procedura penale (271); Felisetti: Disposizioni per la emanazione del codice di procedura penale (457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Casini Carlo: Riforma del codice di procedura penale; Spagnoli, Violante, Fracchia, Granati Caruso, Macis, Bottari: Riforma del codice di procedura penale; Felisetti: Disposizioni per la emanazione del codice di procedura penale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo la Camera che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Carlo Casini, il presidente della Commissione, onorevole Riz.

ROLAND RIZ, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore, onorevole Casini, è assente giustificato, essendo impegnato per ra-

gioni del suo ufficio. Di conseguenza, nella mia qualità di presidente della Commissione giustizia, io lo sostituisco per richiamarmi alla relazione scritta che lo stesso onorevole Casini ha presentato e che loro hanno al loro esame.

Con questo richiamo alla relazione scritta chiudo il mio intervento e ringrazio per la comprensione dimostrata, sapendo che l'onorevole Carlo Casini è impedito per ragioni del suo ufficio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nel lontano 1974, quando ero parlamentare della sesta legislatura, mi ero dispiaciuto di non poter seguire fino in fondo la vita del nascento codice di procedura penale, rinnovato secondo il doveroso rispetto di quella Carta costituzionale della quale molti si riempiono la bocca, mentre pochi si adeguano alle sue norme.

Nonostante lo iato di due legislature, per altro monche, il mio rientro a Montecitorio coincide con la continuazione di quei lavori; davvero non si può rappresentare come una rinnovata visione per il nuovo codice di procedura penale quella piccola modifica che è stata introdotta, rispetto alla vecchia delega di cui alla legge n. 108 del 1974.

Le critiche che l'operatore della giustizia ed immodesto avvocato di provincia, quale io sono, aveva anticipato allora, non possono che essere ribadite anche nella attuale situazione.

Il codice Rocco, famigerato e fascista, aveva certamente dei difetti e delle peccate; primo difetto e prima pecca il fatto di essere un codice di tipo inquisitorio.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

Aveva però dei pregi. Innanzitutto di essere stato introdotto nel nostro ordinamento giuridico nel giro di qualche anno dopo che era stata data la delega al Governo; aveva il pregio di immedesimarsi in una concezione dello Stato che, sbagliata o giusta, era quella del tempo; aveva il pregio di incardinarsi nell'intero sistema delle nostre leggi e dei vari codici, sicché non solo l'operatore della giustizia e soprattutto lo studioso, ma anche l'uomo della strada, al completamento dei quattro codici, avvenuto durante la guerra nel 1942, potevano avere l'impressione — e non era soltanto un'impressione ma una realtà — di un qualcosa di organico, di un sistema attraverso il quale, nell'espressione dei quattro codici (di procedura civile e penale, di diritto penale e diritto civile), si era costruito un complesso giuridico che regolava la vita dei cittadini, secondo determinati principi, con determinate garanzie, con una certa visione del cittadino e dello Stato.

L'intervento della Costituzione della Repubblica, indubbiamente, modificava non soltanto gli ideali e i principi dello Stato, ma anche, e soprattutto, la posizione del cittadino. Quindi il primo compito del nuovo legislatore repubblicano, nella restaurata democrazia in Italia soprattutto, e segnatamente nella instaurazione — perché di tale situazione trattasi — dello Stato di diritto in Italia, avrebbe dovuto essere la promulgazione di un nuovo codice di procedura penale, perché questo contiene le norme più delicate e rappresenta la forma attraverso la quale lo Stato, una volta, e il popolo italiano, oggi, procede nei confronti del cittadino cui è addebitato il compimento di fatti delittuosi o contravvenzionali, comunque di fatti costituenti reato.

Mentre la visione di un diverso Stato poteva stabilire la supremazia dell'interesse pubblico nei confronti dei problemi della sicurezza o dei problemi della garanzia dello Stato, nello Stato di diritto e nella rinnovata democrazia del nostro sistema, l'elemento essenziale, il soggetto importante, doveva essere la figura del cittadino imputato. Si sarebbe dovuto

avere, cioè, un completo capovolgimento della logica, che avrebbe dovuto improntare di sé le norme formali, vale a dire le norme della procedura penale, che sono la forma attraverso la quale lo Stato o il popolo italiano procedono nei confronti del cittadino.

Questo non avvenne, non avvenne nel 1948 e non avvenne neanche nel 1978. Siamo nel 1984 ed ancora stiamo a discutere secondo quali principi il Governo debba essere delegato per l'emanazione della norma. Indubbiamente della strada è stata percorsa, strada che è stata contrassegnata e molto spesso deviata anche da situazioni dolorose e gravissime, da momenti di tensione insurrezionali e parainsurrezionali, da situazioni che via via hanno modificato, con la realtà sociale del paese, molto prima di quanto non fosse in grado di percepirlo la sensibilità del Governo e del Parlamento, la volontà legislativa.

Credo che in questa breve sintesi si possa risolvere il conclamato fallimento di ogni tentativo, fino ad oggi, di porre mano ad un rinnovamento completo del codice di procedura penale.

Nel frattempo, però, il legislatore non è rimasto inoperoso, ma ha cercato, di volta in volta, di tamponare le falle che via via si aprivano, segnatamente a seguito di interventi della Corte costituzionale che, seppure costituita in ritardo, seppure in ritardo nella sua attività, è andata via via pronunciando sentenze che hanno posto nel nulla parecchie norme. E, segnatamente, ha sottolineato come l'ordinamento giuridico procedurale penale dovesse essere sensibile nei confronti dei diritti della difesa del cittadino.

La nostra Costituzione stabilisce un principio fondamentale, non solo come riflesso dell'articolo 3 della Costituzione, ma anche e soprattutto nella norma specifica di cui all'articolo 24. L'articolo 24 della Costituzione stabilisce come la difesa sia un diritto del cittadino imputato in ogni stato e grado del giudizio. È qui, proprio in tema di difesa, la prima analisi critica che deve essere svolta nei confronti del nuovo codice di procedura pe-

nale, delegabile o delegando dal Parlamento al Governo.

Sembrerebbe che la dizione così semplice, e pertanto così chiara, della norma costituzionale di cui all'articolo 24 non debba dare adito né a sospetti né a tentativi di interpretazione in contrasto con l'immanenza del diritto della difesa e la presenza della difesa in ogni stato e grado del procedimento. Ma il malizioso legislatore ordinario è riuscito ad inventare un *quid novi*, un qualcosa di diverso dallo stato e dal grado, che dovrebbe concludere qualsiasi momento del procedimento penale, ed ha inventato la fase. Non si sa bene che cosa sia, non si sa bene quale rilevanza costituzionale possa avere, ma abbiamo la fase delle indagini di polizia giudiziaria che, in un coerente comportamento, anche se per mio conto criticabilissimo e criticatissimo, sia dei giudici di merito, sia dei giudici di Cassazione, sia di buona parte dei giudici della stessa Corte costituzionale, ha sempre costituito un ineliminabile, e comunque ineliminabile, momento di assenza della difesa.

Io credo che il principio fondamentale della difesa debba essere tutelato, innanzitutto, nel primo impatto che il cittadino ha con il potere penale che agisce nei suoi confronti. Così, nel momento in cui viene accertata una contravvenzione, o comunque un delitto, da parte della polizia nei confronti del cittadino, se si vuole mantenere il principio costituzionale della difesa come diritto inconculcabile in qualsiasi stato e grado del procedimento, anche nel momento dell'accertamento il cittadino deve essere posto nelle condizioni di potersi difendere.

Pensiamo ad un caso di secondaria importanza, oggi per le cosiddette norme di depenalizzazione diminuito ancora di interesse, ma che per tanto tempo ha costituito una situazione stridente al massimo con il principio costituzionale di cui stiamo parlando: mi riferisco al caso delle contravvenzioni stradali, dove, alla fine del verbale di contestazione e constatazione da parte degli agenti di polizia della strada in funzione di polizia giudiziaria,

vi era una nota di dichiarazione del contravvenzionato o dell'interessato. A costui si chiedeva, nel momento dell'avvenuto accertamento, se volesse o non volesse fare delle dichiarazioni, ed eventualmente quali dichiarazioni intendesse fare. Queste dichiarazioni venivano immediatamente verbalizzate poi generalmente seguivano le più pesanti considerazioni da parte di tutti gli organi giudicanti sul fatto.

Ebbene, se vogliamo dare alla difesa del cittadino un significato, dobbiamo considerare che il cittadino deve essere difeso ed assistito, innanzitutto, nel primo momento, quando viene elevato nei confronti del primo accertamento, perché proprio da questa fase iniziale può discendere poi, e discende, tutto un insieme di conseguenze logiche, processuali e sostanzialmente anche penali, connesse all'atteggiamento che fin dalla prima difesa, fin dal primo atto il cittadino ha assunto o ha potuto assumere.

Ed allora lì sovviene anche e soprattutto l'applicazione del principio di cui all'articolo 3 della Costituzione. È vero che secondo la legge e secondo la Carta costituzionale siamo tutti uguali, signor Presidente; ma è anche vero che tale dichiarazione sa molto di forma e poco di sostanza. Non è vero, infatti, che siamo tutti uguali: la natura, in realtà ci ha fatto diversi l'uno dall'altro e la cultura ha aumentato la nostra diversità. Ed il grado di preparazione specifica incrementa ulteriormente la difficoltà dei cittadini che si trovino ad avere il primo impatto con l'arma della giustizia.

Ecco quindi che il povero analfabeta, od anche il grandissimo esperto in numismatica o in informatica, ma non esperto delle cose di legge, si trova, nel momento dell'accertamento, in una situazione particolarmente grave, in una situazione di *capitis deminutio*, perché, sotto il profilo psicologico, si trova in un'inferiorità che aumenta a mano a mano che egli si rende conto di trovarsi in una situazione processuale rilevante sotto il profilo penale.

Ecco quindi che il nuovo codice di procedura penale nasce subito male, in viola-

zione specifica degli articoli 3 e 24 della Costituzione. È al cittadino ignorante, al cittadino impreparato, al cittadino incapace che bisogna dare la possibilità di immediata garanzia e difesa all'atto dell'accertamento.

Pensate ad un cittadino che sia avvocato e che si trovi ad infrangere una determinata norma, magari del codice della strada. Ebbene, immediatamente interviene la sua preparazione professionale ed egli diviene il primo difensore di se stesso. Pensate ancora ad un cittadino di diversa preparazione in una situazione analoga, ed avete già chiara, senza che mi dilunghi oltre ad esemplificare, l'assoluta carenza di rispetto degli articoli 3 e 24 della Costituzione.

Ecco quindi perché la difesa deve essere garantita fin dall'inizio. Io non mi rifaccio a modelli di oltre oceano (ritengo che da quella cosiddetta civiltà l'Italia abbia ben poco da imparare); tuttavia nella realizzazione della tutela dei diritti dell'individuo quei paesi, purtroppo, ci sono maestri, tant'è che oggi possiamo dire troppo spesso: Italia, culla del diritto e tomba della giustizia.

Credo che sia di questi minuti la notizia che la Corte di cassazione, in immediata reazione al comportamento dilatorio del Governo e non conclusivo del Parlamento, ha depositato la famosa sentenza, quella relativa alla giurisdizione domestica, che ha anticipato una legislazione addomesticata che il Governo voleva introdurre nel nostro ordinamento giuridico avvalendosi di una maggioranza che non è stata complice soltanto perché era assente.

Ritengo quindi che, proprio ad evitare che si protragga nel tempo e nei modi un comportamento di questo tipo, il momento sia particolarmente delicato. È questo il momento in cui si stabiliscono i principi fondamentali del nuovo codice di procedura penale.

È altamente significativo che da questo dibattito sia completamente assente la maggioranza e siano presenti soltanto gli interessati (nemmeno gli addetti ai lavori); perché, in fondo, a nessuno inte-

ressa la discussione, il dialogo che dovrebbe essere il cardine, il fondamento della democrazia.

Durante il fascismo non si poteva parlare, non si doveva e non si poteva discutere; oggi, invece, che si può parlare e si deve discutere, oggi che il fondamento, il tempio della democrazia è qui, c'è un'assenza assoluta. E non parlo della discussione sulla eviscerazione dei polli o sui prosciutti di San Daniele, come criticamente ha osservato il Presidente Craxi al congresso del suo partito in quel di Verona, ma parlo della discussione dei principi fondamentali che deve seguire il Governo nel momento in cui deve imprimere una nuova strada alla procedura penale, cioè al processo nei confronti del cittadino. Gravissimo, quindi, è questo approccio al nuovo codice di procedura penale, sia sotto il profilo formale che sotto quello sostanziale.

In sostanza, il principio fondamentale è quello di ridare alla polizia giudiziaria quel potere che per tanto tempo le era stato tolto. Ed è ben giusto — occorre chiarire — che sia così, perché alla fine le indagini le fa la polizia, mentre i giudici spesso si limitano ad emettere comunicati o rivolgersi alle telecamere, per vedere riprodotta la propria immagine in tutte le case dei cittadini; ma ciò deve avvenire nel pieno rispetto dei diritti della difesa. Dunque il gruppo del Movimento sociale italiano, e segnatamente il sottoscritto, che vive da venticinque anni nella aule di giustizia della nostra disastrosa Italia giudiziaria, esprimono un giudizio pesantemente critico. Non è assolutamente concepibile, infatti, un sistema che consenta agli agenti ed agli ispettori di polizia, anche di migliore fede e di provata probità ed onestà, di procedere nei confronti di qualunque persona, magari ignorante, magari non in grado di agire e reagire per il meglio, anche e soprattutto ai fini della tutela della verità reale e processuale senza che all'accusato venga concessa l'assistenza di un difensore.

Altro problema importante è quello della «vera» riforma. Si dice che occorre riportarsi al sistema accusatorio ed elimi-

nare la fase istruttoria. Ora, di fronte a questa grande indicazione di principio, che cosa si inventa? Qui viene il bello: si afferma che tutta l'istruttoria che viene svolta dal pubblico ministero, personalmente e direttamente, non è un'istruttoria, bensì qualcosa che deve servire per acquisizione di documentazioni e di prove ma che non ha di per sé stessa valore di prova: ma intanto il cittadino è in galera, se è stato emesso il mandato di cattura o se vi è stato l'arresto in flagranza. Addirittura, si era tentato di contrabbandare questa fase processuale come qualcosa di accessorio e di inutile, tanto che vi erano dei dubbi sul fatto che tutte le attività connesse a tale fase dovessero essere regolarmente verbalizzate. Ed infatti, tra le direttive contenute nel provvedimento, si dice pure che le attività svolte debbano essere documentate «anche per iscritto»; ciò vuol dire che potrebbero esserlo anche non per iscritto, e quindi che delle attività svolte dal pubblico ministero può anche non restare traccia. Ed infatti, in mancanza della documentazione scritta, non resta nulla di attendibile; potrà esservi un riassunto, magari fatto *ad usum delphini*, magari ricostruito in ritardo, ma è chiaro che la prima forma di garanzia del cittadino è che ogni atto compiuto dalla pubblica amministrazione, ed in ispecie dalla amministrazione della giustizia penale, risulti da un verbale recante l'indicazione della data e della presenza di coloro che hanno svolto tale attività.

Si noti che il pubblico ministero resta un giudice: ed al riguardo debbo dire che sono d'accordo, perché non ho mai accettato la presunta superiorità del sistema accusatorio all'inglese, in cui quella funzione è affidata ad un rappresentante della pubblica accusa.

Ho sempre ritenuto che sia un grande retaggio della tradizione penalistica italiana la figura del pubblico ministero come *defensor legis*, come colui che debba applicare la legge non soltanto alla ricerca delle prove per l'accusa, ma soprattutto alla ricerca della verità e quindi anche alla ricerca delle prove eventual-

mente a discarico. Però in questa legge di delega si trovano ancora le tracce di una sottocultura nata negli ultimi decenni per la quale il pubblico ministero è in realtà il pubblico accusatore; tant'è che anche nel testo in discussione, là dove si parla della ricerca delle prove a difesa dell'imputato o per la discolta, vale a dire sempre prove per la ricerca della verità, è preceduta dalla parola «anche». Infatti, si dice che «deve anche disporre la ricerca delle prove», mentre noi riteniamo che debba ricercare le prove non soltanto a carico ma anche a difesa, per far sì che la figura e l'attività del pubblico ministero sia quella del giudice che ricerca la verità, che istruisce — ancorché sommariamente o preliminarmente, come sarà d'ora in poi — l'istruttoria, se saranno accolti i principi fondamentali di questa legge delega.

Importante mi sembra l'applicazione dei principi fondamentali che fino ad ora non erano stati attuati per quanto riguarda il giudizio pretorio. L'articolo 398 del codice di procedura penale costituisce il monumento all'ignominia della procedura penale in relazione non al codice Rocco, sia ben chiaro, ma in relazione ai principi che la Carta costituzionale ha introdotto nel nostro ordinamento.

Penso che anche mio figlio, che attualmente frequenta la scuola media e che probabilmente sarà avviato all'attività forense, studierà sui vecchi codici, perché certamente i nuovi non vedranno la luce prima che si laurei e diventi a sua volta procuratore legale.

Comunque, il principio che fino ad oggi è esistito comincia ad incrinarsi; infatti, il pretore che ha racchiuso nella sua figura quella di pubblico ministero, di giudice istruttore e di giudicante nei confronti del cittadino, vedrà finalmente costituito il suo ufficio, così come detta la Costituzione anche se sulla base di quelle norme la Corte costituzionale non ha mai voluto accogliere le numerose eccezioni di costituzionalità sollevate in riferimento alla situazione in cui si trovavano le preture penali in Italia.

Se non sbaglio, la direttiva 12 indica

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

anche per la pretura la costituzione di un ufficio giudiziariamente completo con la funzione di giudice per l'ufficio del pubblico ministero e di pretore in quanto giudicante.

Sulla situazione delle preture si dovrebbe aprire una piccola parentesi. Non so come siano costituite nei grandi uffici, anche se è nota l'inconsistenza dell'organico, ma negli uffici medi, nelle città di provincia, è istituzionalizzata, per carenza di organico, la presenza costante e calendarizzata dei vice pretori onorari; cioè, professionisti che esercitano la loro attività legale nel foro della pretura e che uno o due giorni alla settimana cambiano di posto nell'aula di giustizia e da avvocati difensori o di parte civile assumono la veste non solo di magistrato di udienza, ma svolgono anche attività istruttoria nelle rogatorie.

È una situazione che deve finire, anche se in questo senso devo dire di non aver trovato nulla nella legge delega, sicché la legge di delega parte, per la riforma del codice di procedura penale, dall'accettazione dell'applicazione della legge sull'ordinamento giudiziario che prevede e consente la possibilità di questa funzione. Si arriva ad un'ulteriore forzatura determinata dalla carenza degli organici. Da anni, per esempio, il presidente del tribunale di Piacenza chiede che l'organico sia coperto, chiede che sia istituita una nuova sezione, perché l'organico è insufficiente; ma fino ad oggi questa carenza si è risolta con l'aggregazione nei collegi penali — anche questi previsti e calendarizzati con mesi di anticipo — dell'attività dei vicepretori onorari. E si capisce che l'attività di un presidente di tribunale che non voglia rimanere affossato prima dai fascicoli che si sono archiviati nei vari armadi, e poi dalle prescrizioni che si sono nel frattempo affastellate per il fatto che quei fascicoli sono rimasti per troppi anni, a volte per decenni, qualche volta addirittura per lustri, inoperosi e polverosi, quel presidente deve pur trovare una soluzione che consenta una certa funzionalità dell'attività giudiziaria.

Ebbene, tutto questo dovrebbe finire.

Se il codice di procedura penale deve essere rinnovato, credo che lo si debba fare nel quadro di un ordinamento che dia agli operatori di giustizia, a coloro che emettono sentenze, ai giudici, in sostanza, la possibilità di lavorare in condizioni di funzionalità: devono essere loro ad emanare le sentenze in modo che l'ordinamento giudiziario sia l'esclusivo depositario dell'attività giurisdizionale.

Sul punto non ho trovato niente nel testo. Inoltre — vado per sommi capi, al fine di non tediare i pur rari colleghi che pazientemente attendono il loro turno per parlare, o pazientemente ascoltano quel che da questa parte si va dicendo — è da sottolineare come ancora una volta non si risolve *in nuce* il problema della carcerazione preventiva. Anche se i termini di carcerazione preventiva sono indubbiamente diminuiti, può tuttavia ancora accadere che un cittadino italiano rimanga in carcere per cinque anni e mezzo, per poi magari essere assolto; può cioè soffrire cinque anni di carcerazione preventiva, per poi essere assolto. Come avviene questo? Se si tiene conto dei principi e dei termini indicati non si dovrebbe arrivare a periodi così lunghi. Si pensi però che è concepibile l'allungamento dell'istruttoria, della fase preliminare, per ben due volte; che scattano gli aumenti ad ogni grado di giudizio che nel frattempo sia stato definito con sentenza; che è addebitabile l'aggravante in caso di reati particolarmente gravi, come quelli di cui all'articolo 416-bis, relativo ad attività di associazione a delinquere di stampo mafioso, o attività *lato sensu* terroristica, o attività eversiva; se si tiene conto di tutti questi elementi ci si rende conto che, alla fine, il totale può essere di oltre cinque anni; e cinque anni sono una vita per un cittadino; un cittadino che, per Costituzione, deve essere considerato innocente fino a che una sentenza passata in giudicato non abbia stabilito e sanzionato la sua responsabilità.

Quello della carcerazione preventiva è un problema gravissimo. Io mi rendo conto che esistono problemi di tutela e di sicurezza della collettività: ma questi sono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

determinati però soprattutto dalla lentezza della giustizia, perché il problema non si porrebbe se i termini di cui al codice di procedura penale, anche quelli previsti attualmente, fossero ritenuti veramente massimi, e non si partisse fin dall'inizio dalla considerazione che tanto ci sono sempre i termini massimi che possono garantire; e non si arrivasse alla furbastra via (come da parte di qualche magistrato si è arrivato) di inventare nuovi mandati di cattura nell'imminenza della scadenza dei termini al fine di prorogare — per un fatto assolutamente inconsistente e insussistente — il periodo di carcerazione preventiva. Io credo che gli esempi non manchino e che non vi sia bisogno di richiami documentali.

Un ultimo problema che voglio sottolineare riguarda la possibilità concessa al pubblico ministero di non fare incontrare l'imputato con il difensore per una durata di dieci giorni e di non interrogare eventualmente l'imputato rimandandolo al giudice, ma intanto tenendolo in galera. Io ritengo che il primo dovere dello Stato, del popolo italiano che procede nei confronti del cittadino, sia di chiedere al cittadino quali siano le sue personali difese. Il primo diritto del cittadino nei confronti del quale procede lo Stato italiano, cioè il popolo italiano, è quello di potere e di dovere essere assistito da un difensore. Se poi non ci si fida degli appartenenti alla classe forense, si entra allora in un diverso ordine di problemi, che non riguardano un corretto procedere sotto il profilo della procedura penale. Bisognerà studiare metodi di controllo nei confronti dei professionisti che non siano all'altezza del loro compito; ma non può essere consentito che, per la presunzione che non ci si debba e non ci si possa fidare del difensore, sia negata al cittadino la possibilità di essere difeso.

Sono queste, signor Presidente, per grandi linee, le prime perplessità che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale intende rassegnare all'attenzione dei colleghi che ascoltano e, speriamo, all'attenzione dei colleghi che vorranno leggere le sintesi della discus-

sione al fine di potersi rendere conto dei punti che secondo noi non consentono di considerare la legge delega per il nuovo codice di procedura penale un avanzamento in termini di civiltà o, quanto meno, in termini di principi costituzionali della riforma che il Governo intende mandare avanti e che questa maggioranza, oggi ancora, e come sempre, totalmente assente, intende consentire (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, mi rincuora iniziare questo mio non lungo intervento con una nota polemica. Intendo riferirmi all'assenza del relatore Casini, che credo sia tutt'altro che giustificata, perché non capita ogni giorno di essere relatore su un progetto di riforma del codice di procedura penale. La Conferenza dei capigruppo aveva già deciso l'altro giorno l'iscrizione in calendario di questo provvedimento ed era già stato inserito all'ordine del giorno della seduta di oggi il progetto di riforma del codice di procedura penale; pertanto trovo grave — lo voglio segnalare anche a nome del mio gruppo —, particolarmente grave, che il relatore non sia presente. Dobbiamo per altro ringraziare il presidente Riz che, sia pure avvertito all'ultimo momento, si è assunto l'onere di rappresentare il relatore.

Per quanto riguarda il codice di procedura penale, ci troviamo di fronte ad una situazione particolare. Molti gruppi hanno ripresentato alla Camera il progetto di legge delega approvato nella scorsa legislatura. Tutti i gruppi d'accordo hanno deciso di rimettere questo progetto all'Assemblea e nel frattempo lavorano in seno al Comitato dei nove per l'esame di una serie di emendamenti che il Governo, tramite una sua commissione scientifica, avrebbe presentato. Questi emendamenti sono stati presentati, ma su di essi il Comitato dei nove non è stato riunito per la discussione, cosa certo non secondaria.

Ci troviamo, quindi, a discutere in un quadro che si avvia ad essere modificato, in quanto — almeno per quanto riguarda il mio gruppo — noi condividiamo la gran parte degli emendamenti presentati dal Governo al progetto di legge delega approvato dalla Commissione. Non si può tuttavia non sottolineare che, anche se la Camera dovesse provvedere al più presto all'approvazione della nuova legge delega, intercorreranno non meno di quattro anni e mezzo prima che entri in vigore il nuovo codice di procedura penale.

Non possiamo attendere quattro anni e mezzo senza far nulla; bisogna nel frattempo muoversi, bisogna nel frattempo anticipare alcuni stralci del codice di procedura penale e mettere la macchina giudiziaria in condizioni di funzionare. D'altra parte, troppe delusioni si sono succedute nel tempo perché non si debba prendere atto di quel tanto di mistificazione che vi sarebbe oggi in un atteggiamento che, nelle attuali condizioni di amministrazione della giustizia, rinviasse alla riforma del codice di procedura penale una risposta alle domande quotidiane di funzionalità. Occorrono invece grande concretezza e grande pragmatismo al servizio di un programma di lavoro che abbia a suo termine il codice di procedura penale, ma che nel frattempo non rinunci alle modifiche da attuare. Concretezza soprattutto è necessaria perché troppe volte si è puntato su modelli astratti; mi riferisco in particolare ai primi progetti di riforma del codice di procedura penale che non hanno retto alle modifiche profonde verificatesi nella società civile, e soprattutto nella criminalità. Quando si è passati dalla criminalità individuale alla criminalità organizzata (ai primi degli anni '70, in particolare), i modelli processuali, che erano stati elaborati nei primi anni '60 sulla criminalità individuale, non hanno retto.

Perché vi sia questa concretezza è necessario prendere atto delle caratteristiche e dei vincoli del nostro sistema, effettuare alcune decise scelte prioritarie e rendersi conto che non si può avere

tutto e subito; e che, volendo garantire tutto a tutti, si finisce con il non garantire nulla ad alcuno, o meglio con il garantire qualche cosa solo a chi è più forte.

Vediamo quindi quali sono le condizioni e i vincoli del nostro sistema, quelli che ci condizionano nel nostro lavoro. Intendo innanzitutto dire che la riforma del processo penale non risponde ad una istanza ideologica; la sua necessità nasce da constatazioni concrete, questo codice non funziona perché è completamente mutato l'impianto originario. Lo schema originario puntava sull'azione penale facoltativa, sul pubblico ministero controllato dall'esecutivo, sulla estromissione della difesa dalla istruttoria, sul tribunale speciale per la difesa dello Stato (competente per tutti i reati politici e di particolare rilievo, dopo le riforme successive del 1936), su grandi poteri di polizia, su organi giurisdizionali speciali — dal capitano di porto al prefetto — per le bagattelle.

Questo era il sistema entro il quale viveva quel codice di procedura penale. Oggi si è verificato questo: cancellati gli organismi speciali di ogni tipo, tutta questa materia si è riversata giustamente a carico della giurisdizione ordinaria; si è appesantito lo schema istruttorio originario con avvisi e depositi, in uno schema che è stato chiamato di garantismo istruttorio. In sostanza, ferma restando la vecchia struttura inquisitoria, si sono inseriti alcuni elementi di garantismo che però, come sappiamo, non riescono a garantire a sufficienza.

C'è oggi uno scambio ed una confusione di ruoli tra pubblico ministero e giudice istruttore. Non è assolutamente vero che oggi, specie per quanto riguarda i processi di grande criminalità, il giudice istruttore sia giudice di un organo d'accusa di raccolta delle prove al pari del pubblico ministero; anzi, alcune volte avviene che sia lo stesso giudice istruttore ad esercitare, mediante ardite interpretazioni processuali, l'azione penale al posto del pubblico ministero, ed alcune volte il pubblico ministero riveste ruoli che non sono specificamente suoi.

Ci sono gravi confusioni in materie fondamentali, come il segreto istruttorio; ci sono atti per i quali non si sa ancora se siano coperti o meno dal segreto: per esempio, l'ordinanza di rinvio a giudizio non si sa oggi, nel sistema che si è creato, se sia coperta o meno dal segreto istruttorio.

L'inadeguatezza del complessivo regime delle impugnazioni finisce con il premiare molto spesso l'imputato più abiente; basti pensare che in alcuni processi di grande criminalità organizzata i motivi di impugnazione sono stati depositati presso i consolati italiani di Bangkok o presso consolati italiani di città canadesi. Questo per lucrare la decorrenza dei termini di prescrizione finché i consolati non trasmettevano gli atti in Italia.

Tutto questo in un contesto di sostanziale ininfluenza del dibattito. Oggi tutto il processo si concentra nella fase istruttoria, intorno ai provvedimenti cautelari; questo in un quadro di grave crisi della amministrazione della giustizia che comporta, per la giustizia amministrativa, il ricorso ai provvedimenti sospensivi, per quella civile il ricorso ai provvedimenti *ex* articolo 700 del codice di procedura civile e per quella penale il ricorso al mandato di cattura. Per la giustizia penale la crisi ha effetti particolarmente rilevanti, perché si riverbera sulla libertà del cittadino.

Sono anche intervenute grandi modifiche nel costume. L'impatto che il terrorismo ha avuto sul sistema politico e quello che stanno avendo la mafia e la camorra, che oggi sono portatrici di veri e propri progetti politici eversivi, attenuano la terzietà del giudice.

Il giudice nei processi di terrorismo o di grande criminalità mafiosa non è più terzo tra pretesa dello Stato ed imputato; come in genere avviene — è un dato storico e politico cui non ci si può sottrarre, ed è necessario che sia così —, il giudice è schierato su un fronte. Questo certamente altera di fatto alcune componenti tradizionali dello Stato liberale.

Il difensore molto spesso è emarginato dal processo; questo per effetto delle ca-

ratteristiche della criminalità organizzata ed anche perché — dobbiamo dirlo — non sono pochi i casi in cui i difensori hanno costituito una sorta di braccio legale dell'organizzazione criminale, come si sono verificati alcuni casi di magistrati che si sono lasciati corrompere dalle organizzazioni criminali. Per fortuna il Consiglio superiore della magistratura li ha estromessi dalla magistratura, ma il fatto che si siano verificati questi episodi non può non preoccuparci.

Per quanto riguarda in particolare la criminalità organizzata, si è introdotto un problema di interpretazione della prova. In un primo momento si è passati dal tipo di fatto al tipo di autore. Mi riferisco ad alcune interpretazioni, in particolare in materia di criminalità organizzata terroristica e mafiosa. Oggi si sta introducendo un elemento culturalmente di grande valore, che comporta però anche dei problemi non secondari dal punto di vista processuale. Si sta, cioè, passando dalla prova storico-rappresentativa (il significato oggettivo dei fatti) alla prova logico-critica (la lettura di quei fatti nell'ambito di una valutazione critica dell'ambiente in cui sono maturati). Una frase pronunciata in un colloquio tra imputati di mafia o comunque appartenenti ad ambiente mafioso ha certamente un significato diverso da quello che avrebbe in un altro ambiente. Lo stesso si può dire per una frase all'interno di una corrispondenza terroristica. Tutto ciò comporta certamente analisi e problemi estremamente delicati per gli stessi imputati e per i giudici. Tutto ciò è avvenuto e tutto ciò ha modificato profondamente il ruolo e la collocazione culturale e professionale del giudice rispetto al passato.

Si sono avviate forme di cooperazione tra magistrati, che hanno spaccato vecchi individualismi, ma hanno creato altri problemi: ad esempio il segreto istruttorio e quello dello scambio di documenti e atti tra magistrati.

Il rapporto tra magistratura e polizia giudiziaria è rimasto sostanzialmente immutato rispetto al passato, con in più la creazione di corpi o nuclei specializzati

che, in assenza di precise norme in ordine a quelli che debbono essere i rapporti istituzionali tra magistratura e polizia giudiziaria, hanno finito per funzionare come strutture di supporto di questo o quel magistrato.

In questa situazione profondamente modificata dal punto di vista storico, culturale e strutturale, le strutture giudiziarie vivono una stagione assai infelice. I magistrati sono 6682; il personale di supporto ammonta a circa 18 mila persone, gli avvocati effettivamente esercitanti sono circa 30.000. Questa situazione è tutt'altro che negativa rispetto a quanto accade in altri paesi. Il rapporto tra magistrati e cittadini, ad esempio, è equilibrato in relazione a quello che si verifica in Germania, mentre è molto più elevato — quindi più vantaggioso per l'amministrazione della giustizia — di quello che si riscontra in Francia. La situazione, dicevo, non è negativa da questo punto di vista; però, in relazione a tale situazione, abbiamo una crisi grave della giustizia, che è una crisi procedurale.

I processi sono complessivamente da 7 a 9 milioni, secondo le fasi; i tempi medi sono di 5-7 anni per le cause penali e di 7-9 anni per le cause civili. Ogni giorno circa 3.000 detenuti restano in carcere meno di quindici giorni; i detenuti sono diventati 46.000, oggi, mentre erano 42.000 nello scorso novembre; i posti-carcere sono rimasti più o meno gli stessi: 27.000. Si aggiunga che occorrono dieci anni per costruire un carcere (negli Stati Uniti, 8 mesi); che un posto-carcere costa circa 130 milioni ed un detenuto, circa 230 mila lire al giorno. In altra occasione, un po' per celia ed un po' per paradosso, calcolavo che, se dessimo lo stipendio di un milione al mese a molti detenuti ed un alloggio dagli 80 ai 100 milioni pregandoli di non commettere reati per 10-12 anni, lo Stato ne guadagnerebbe dal punto di vista finanziario, ed anche in termini di sicurezza pubblica!

Altro dato non secondario concerne la produttività. Le preture hanno un livello di produttività del 75 per cento; ogni anno esauriscono 75 processi su cento; le pro-

cure l'88 per cento; gli uffici istruzione l'83 per cento, ma la produttività del tribunale è del 40 per cento: ciò significa che le istruttorie si fanno, ma non si riescono a celebrare i processi, i dibattimenti. Alcuni casi segnalati come di lunghissima carcerazione preventiva (ad esempio, il caso «7 aprile») devono tale durata non ad istruttorie concluse tempestivamente, ma all'attesa del dibattimento. Gli effetti di inefficienza sono gravissimi e, d'altra parte, pensiamo che se la situazione è questa, la macchina giudiziaria lavora soltanto sul 30 per cento dei processi. Nel nostro sistema, i processi sono per il 70 per cento contro ignoti: e per fortuna! Infatti, se la macchina giudiziaria dovesse lavorare non sul 30 per cento, ma sul 100 per cento, le condizioni sarebbero ancora più disastrose!

Potrei fermarmi qui, rilevando la gravissima situazione di crisi: senza riforme, non poniamo riparo a questa inefficienza che crea domande di giustizia insoddisfatte, forme di delegittimazione della magistratura, forme di casualità dell'intervento e costituisce alibi per sacche di inefficienza, slealtà costituzionale ed incapacità professionale! Di fronte a questa situazione di inefficienza, mi torna alla mente un pensiero di Guicciardini, che non biasimava interamente la giustizia del turco «che è più spesso precipitosa che sommaria, perché chi giudica ad occhi serrati, esperisce verosimilmente la metà delle cause giustamente e libera le parti da spese e perdita di tempo. Ma la nostra giustizia procede in modo che spesso farebbe più, per chi ha ragione, avere avuto al primo di la sentenza contro, che conseguirla dopo tanti dispendi e travagli!». Dopo circa mezzo millennio, questa considerazione sembra ben adeguata alla situazione odierna!

Malgrado tutto, non intendo dimenticare le grandi cose importanti fatte dalla magistratura negli ultimi anni, a salvaguardia della democrazia: la loggia P2, le sue dimensioni ed i suoi scritti, non li avremmo mai conosciuti se non vi avessero indagato alcuni coraggiosi magistrati; non avremmo mai conosciuto i

drammi, le tragedie e gli imbrogli che nascondevano le vicende del Banco ambrosiano, se alcuni magistrati non avessero arrestato il banchiere Calvi. Ricordo che in quest'aula, per altro, il segretario del PSI, quello della DC e quello del PSDI attaccarono duramente, pesantemente i magistrati che avevano operato quell'arresto, in maniera assolutamente ingiustificata, rivelando non solo una cattiva educazione costituzionale ed istituzionale, ma anche, forse, elementi su cui sarebbe opportuno discutere più a fondo, in ordine poi a quello che è emerso in relazione al contenuto dei rapporti che aveva la loggia P2...

FRANCESCO MACIS. Le ragioni le conoscevano loro!

LUCIANO VIOLANTE. Certamente, le ragioni le conoscevano loro! Forse, non era ingiustificato, il reclamo...

Per quanto riguarda la loggia P2 ed il caso Ambrosiano, la lotta al terrorismo e contro la mafia, molte cose sono state fatte: ciò testimonia che comunque il sistema conserva capacità di risposta; non è tutta tragedia! Vi è crisi, sfacelo, inefficienza ma, in tutto ciò, sopravvivono punte di risposta senz'altro straordinarie, se pensiamo alle condizioni in cui si lavora. A questo punto, lavorare per restituire al sistema efficienza e garanzia generalizzata (non solo su alcuni punti), è un dovere politico assolutamente indeclinabile. Riteniamo che non basti semplicemente lavorare intorno al codice e per questo noi proponiamo di approvare la delega con le correzioni che saranno necessarie e ci soffermeremo in seguito punto per punto sulle singole correzioni. Io voglio solo sottolineare le importanti innovazioni quale la pluralità dei riti (i processi in molti casi sono diversificati a seconda del tipo di criminalità); l'inserimento e la molteplicità delle procedure di selezione dei procedimenti, agevolando la conclusione anticipata del processo stesso; la restituzione dei poteri istruttori al pubblico ministero, con l'introduzione del magistrato e dell'incidente istruttorio

e quindi l'acquisizione della prova prima del dibattimento in casi particolarmente delicati. Molti attacchi sono venuti a questa proposta da studiosi ed operatori che forse non hanno seguito la riforma del codice di procedura germanico, il quale già dal 1970 contempla la figura del giudice e dell'incidente istruttorio, che hanno retto adeguatamente all'attacco della criminalità.

Questi sono i dati positivi per noi; però crediamo che da parte del Parlamento si debba studiare un programma di anticipazione, cioè a mano a mano che i tempi sono maturi, occorra anticipare alcuni stralci di questo processo, in quanto bisogna constatare sul campo come il processo reagisce alle caratteristiche della nostra amministrazione della giustizia. Si pone inoltre il problema della sperimentazione, che forse trova degli ostacoli costituzionali nel nostro ordinamento; ma certamente non possiamo pensare di fare entrare in vigore un intero codice dall'oggi al domani in un sistema di crisi e soprattutto con caratteristiche così diverse dal nord al sud, da zone ad alto coefficiente industriale a zone agricole. La Commissione antimafia alcune settimane fa ha incontrato un gruppo di magistrati impegnati su inchieste sul terrorismo ed è emerso un quadro abbastanza singolare: un giudice di Savona ha detto che tutti i suoi atti sono compiuti con il *computer*, mentre un pubblico ministero di Napoli, che si occupa del grande processo contro la camorra, ha dichiarato che l'80 per cento dei suoi verbali sono scritti a penna. Tra *computer* e penna biro ci dovrà essere pure una situazione intermedia che contempererà l'esigenza della celerità con i diritti dei cittadini.

Quali sono gli interventi per lavorare nel frattempo? Innanzitutto vogliamo sottolineare che non tutto deve pesare sulla procedura. Noi crediamo che in un prossimo futuro occorrerà riformare il codice penale, in quanto vi sono questioni che vanno affrontate in sede sostanziale, mentre altre vanno affrontate in sede processuale. Mi riferisco in particolare modo all'attuale disciplina della sospen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

sione condizionale della pena, che dovrà essere rivista in quanto risulta essere uno dei caratteri di inefficienza del sistema giudiziario.

Quali sono gli interventi da porre in essere? Essenziale è l'aumento di competenza del pretore. Un progetto di legge a questo riguardo è stato finalmente approvato dal Senato nella seduta del 25 maggio; è auspicabile ora che la Commissione giustizia della Camera possa approvare al più presto tale provvedimento, in quanto esso rappresenta una riforma essenziale. Ovviamente una volta approvata questa riforma occorrerà compiere i passi successivi per la redistribuzione dei magistrati sul territorio, in quanto vi sarà bisogno di molti più pretori e di meno giudici di tribunale; probabilmente occorrerà sopprimere alcuni tribunali ed istituire nuove preture, bisognerà cioè seguire con attenzione quello che accadrà sul territorio dopo l'entrata in vigore di questa importante riforma.

Un'altra proposta da fare è quella relativa alla riduzione dei conflitti giurisdizionalizzati. Oggi vi è certo un eccesso di giurisdizionalizzazione; bisogna aumentare la depenalizzazione e ridurre quindi la fascia di illeciti sui quali è necessario che intervenga la giurisdizione. Non è possibile, in una società complessa e moderna come la nostra, che ogni illecito sia penale. Tra l'altro vi sono casi di totale scoordinamento tra le varie Commissioni parlamentari, perché capita spesso che si penalizzino illeciti che sono stati depenalizzati in precedenza, o accade che vengano previste sanzioni pecuniarie, quali l'ammenda, quando è noto che il meccanismo che abbiamo varato con la depenalizzazione rende sostanzialmente inutile l'ammenda.

Una riforma sulla quale mi soffermerò è quella relativa al problema del reato continuato in fase di esecuzione. Oggi, nei confronti della criminalità organizzata, si pone il grave problema se celebrare insieme i processi a tutti gli imputati per garantire loro la possibilità di avvalersi del reato continuato, però con grave sovraccarico della macchina giudiziaria,

oppure se fare un processo per ciascun reato, con grave danno per i diritti della difesa. Credo che occorrerà valutare la possibilità di inserire una norma che consenta di applicare la continuazione anche in sede di giudicato, consentendo quanto più è possibile quel sistema che è seguito negli Stati con ordinamento di *common law*, in particolare quello per il quale si fa un processo per ciascun reato.

Si discute molto spesso della revisione delle circoscrizioni: è nostra opinione che esse andranno riviste dopo che si sia commisurato l'impatto sul sistema giudiziario dell'aumento di competenza del pretore e della norma per la quale tutte le impugnazioni vanno in corte d'appello. Forse dovremo istituire alcune corti d'appello, forse dovremo moltiplicare le preture e si dovrà ridistribuire certamente la geografia giudiziaria, ma questo si dovrà fare soltanto dopo aver valutato attentamente l'impatto di questa riforma.

Debbo dire che non partiamo da zero. Alcune riforme sono state già fatte: depenalizzazione e sanzioni sostitutive; abolizione della pregiudiziale tributaria; tribunale della libertà. Altre sono in corso: oltre alla carcerazione preventiva al Senato, si farà quella sulle competenze del pretore che verrà alla Camera; la revisione dei casi di arresto in flagranza che è in discussione presso la Commissione giustizia.

È necessario che tali riforme vadano in porto al più presto, anche perché rischia di aprirsi, nel prossimo futuro, un delicato momento nel rapporto tra potere politico e potere giudiziario. Già la decisione con la quale questa mattina la Corte di cassazione ha, con inopportuna tempestività, deciso sulle proprie retribuzioni e su quelle della magistratura ordinaria e amministrativa, in un momento nel quale, per l'incapacità del Governo di trovare una soluzione adeguata, è rinviata a martedì una soluzione parlamentare del problema, credo che rappresenti una ulteriore tessera nel mosaico dei conflitti tra potere politico e sistema giudiziario. Lasciare la giustizia nella situazione di crisi, non farebbe altro che incrementare il

tasso di conflitto istituzionale. Questo è particolarmente grave perché siamo in una fase nella quale, se si arriverà alle *leadership* dei grandi gruppi criminali mafiosi e camorristi, non si potrà non entrare nelle stanze della politica. Siamo tutti convinti che la forza della mafia e della camorra, la forza del grande crimine organizzato e della loggia P2 stava in collegamenti organici con settori del sistema politico ed istituzionale. Certamente, se la magistratura avrà mezzi e capacità di entrare nei vertici delle grandi organizzazioni criminali di ogni tipo, dovrà necessariamente entrare dentro stanze del sistema politico. Questo credo che potrà aprire da un lato ulteriori conflitti tra parti del sistema politico e la magistratura, mentre dall'altro potrà costituire un motivo sotterraneo per bloccare le riforme.

Un sistema giudiziario efficiente e responsabile mette certo in luce i rapporti tra grande crimine organizzato e settori del sistema politico. Non so se tutti abbiamo realmente interesse ad avere un sistema giudiziario efficiente, ma lasciare tale sistema inefficiente, lasciare marcire riforme come quella del processo penale significa sostanzialmente non solo non risolvere questo tipo di problemi, ma lasciare anche crescere la malapianta del crimine organizzato, che oggi è anche sede di elaborazione politica. Intendo dire che quando la mafia, ad esempio, giunge ad ammazzare un giornalista — come Fava a Catania —, posso comprendere l'uccisione di un magistrato o di un poliziotto, ma quando arriva ad uccidere un giornalista per le cose che ha scritto, si muove nella logica degli squadroni della morte; si muove nella logica di una cultura politica totalitaria che non tollera nessuna forma di deviazione e di critica. Questo è un dato che deve risvegliare la nostra attenzione! Se accostiamo questa valutazione al fatto che Palermo è l'unica città al mondo nella quale, nell'arco di due anni e mezzo, le stesse organizzazioni criminali hanno abbattuto tutti i vertici istituzionali, dal prefetto, al capo della regione, al capo della opposizione, al con-

sigliere istruttore, al procuratore della Repubblica, al capo della squadra mobile, al comandante dei carabinieri; se riflettiamo sul fatto che intere amministrazioni comunali, in Calabria e in Campania, sono state costrette alle dimissioni, che si sono dovuti dimettere a Marsala quattro sindaci prima di trovare il quinto, un commissario di pubblica sicurezza, vediamo che nel nostro paese è in corso la ristrutturazione non di un potere criminale, ma di un potere che era criminale e che sta assumendo sempre più significati e capacità politiche.

Questo è il problema di fondo che abbiamo di fronte, perché la questione non è oggi di fare rapidamente i processi per i furti d'auto, ma di avere la capacità di fare in maniera equilibrata i processi alla grande criminalità organizzata. Il gruppo comunista ritiene che questo sia l'obiettivo prioritario di un nuovo codice di procedura penale e cercherà di impegnarsi al massimo perché un tale risultato venga raggiunto al più presto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Sull'aggressione subita in Basilicata dal deputato Marco Pannella.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Desidero, signor Presidente, dare due brevi informazioni alla Presidenza. La prima, qualora la Presidenza non abbia appreso la notizia da organi di informazione, è relativa a un episodio di aggressione fisica che è stato compiuto nei confronti di un parlamentare, l'onorevole Marco Pannella, al termine di un comizio da lui tenuto in un paese della Basilicata. Nel corso di quel comizio Pannella non ha fatto altro che ripetere quello che denunciavamo da circa dieci giorni, in assenza di una risposta del ministro dell'interno, in relazione ad una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

vicenda barbara che si è consumata in quel paese, per ammissione degli stessi carabinieri. È accaduto che un ragazzo, un giovane disoccupato, entrato nella caserma dei carabinieri, dopo scene selvagge delle quali è stata testimone l'intera cittadina, ne è uscito morto. Per aver denunciato questo, ieri si è verificato un episodio di aggressione fisica nei confronti del collega Pannella, del quale informo la Presidenza. Noi sappiamo che esistono brutti precedenti nell'ottava legislatura: pestaggi, aggressioni fisiche a parlamentari radicali, che non sono stati stigmatizzati; mentre nella nona legislatura sono state stigmatizzate aggressioni a deputati di altri gruppi. Non speriamo affatto che si inverta questa tendenza — non è un problema di telegrammi di solidarietà —, ma vogliamo dare l'informazione alla Presidenza, dal momento che un collega è stato aggredito.

Un secondo fatto che vogliamo qui denunciare riguarda il rispetto, anche minimo, dell'onorabilità di ogni collega parlamentare. Noi riteniamo che sia nel gioco della democrazia l'inasprimento dei toni polemici, ed anche delle polemiche verbali, in periodo di elezioni: del resto leggiamo ogni giorno sui giornali quali siano gli scambi di argomenti fra gli stessi partiti della maggioranza; riteniamo tuttavia, che sia avvenuto un fatto, nell'ambito del Parlamento, sul quale vogliamo richiamare l'attenzione della Presidenza. È accaduto che in una Commissione parlamentare il collega Occhetto abbia accusato un suo collega, appartenente al nostro gruppo parlamentare — così come è riportato oggi da diversi quotidiani — di appartenere e di operare al servizio...

PRESIDENTE. Onorevole Negri, ma questo non è un argomento che riguardi l'Assemblea.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, io credo di doverlo segnalare alla Presidenza, perché credo che vi sia...

PRESIDENTE. No, la prego! Io ho

ascoltato con molta preoccupazione la notizia che lei prima mi ha dato...

GIOVANNI NEGRI. Devo aggiungere questa seconda notizia.

PRESIDENTE. Questo è un problema che eventualmente bisogna sollevare in Commissione!

GIOVANNI NEGRI. Io mi limito a segnalarlo alla Presidenza e non aggiungo niente altro! (*Proteste all'estrema sinistra*).

FRANCESCO SAMÀ. Vai a fare i tuoi comiziotti altrove!

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Non posso assolutamente consentirle di continuare, perché questa non è la sede adatta. Inoltre ritengo che il parlamentare cui lei si riferisce avrebbe avuto la possibilità e la capacità di far rilevare in Commissione quanto viene da lei denunciato.

GIOVANNI NEGRI. Non vedo come possa togliermi la parola! Io devo segnalare un problema di onorabilità...

PRESIDENTE. Onorevole Negri!

GIOVANNI NEGRI. La Camera deve essere informata!

PRESIDENTE. È inutile agitarsi in questo modo!

MAURO MELLINI. Tra sette giorni magari decideranno la questione regolamentare relativa alla tutela del parlamentare?

PRESIDENTE. Voglio prendere atto della prima comunicazione che l'onorevole Negri ha fatto, e che giudico estremamente preoccupante...

GIOVANNI NEGRI. Non vedo come!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Negri: è il Presidente che parla.

Dicevo che voglio prendere atto della notizia di una aggressione ad un parlamentare che avrebbe avuto luogo dopo una manifestazione pubblica. Questo è un fatto grave. Naturalmente, voi avete la possibilità di attivarvi attraverso gli strumenti del sindacato ispettivo per chiedere i necessari chiarimenti al Governo.

Per quanto riguarda l'altro episodio, onorevole Negri, io non posso darle la parola, perché l'Assemblea non può essere investita di una questione sollevata in Commissione.

GIOVANNI NEGRI. La parola me la deve dare, perché io devo informare la Presidenza!

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole Negri! La prego!

GIOVANNI NEGRI. C'è una dichiarazione del collega Occhetto, il quale accusa il collega Teodori di essere al soldo di un servizio segreto straniero!

MAURO MELLINI. O la cosa si regola qui dentro, oppure si regola in sede penale! (*Vivi commenti dei deputati Samà e Ciafardini*).

MAURO MELLINI (*Rivolto al deputato Samà*). Mascalzone! Volgare mascalzone!

GIOVANNI NEGRI. Chiedo la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Negri, la richiamo all'ordine!

MAURO MELLINI. Richiami all'ordine quel mascalzone!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini! La prego! (*Reiterata protesta del deputato Giovanni Negri*).

MAURO MELLINI. Vergogna! Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Negri, la richiamo nuovamente all'ordine! (*Vivissime proteste del deputato Mellini*). Richiamo all'ordine anche lei, onorevole Mellini!

GIOVANNI NEGRI (*Uscendo dall'aula, all'indirizzo dei deputati comunisti*). Fascisti! Fascisti!

MAURO MELLINI (*Uscendo dall'aula, all'indirizzo dei deputati comunisti*). Mascalzoni!

PRESIDENTE. È inutile agitarsi in questo modo! Non significa proprio niente!

GIOVANNI NEGRI. Stalinisti! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

2. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale. (691)

CASINI CARLO — Riforma del codice di procedura penale. (196)

SPAGNOLI ed altri — Riforma del codice di procedura penale. (271)

FELISETTI — Disposizioni per l'emanazione

zione del nuovo codice di procedura penale. (457)

— *Relatore:* Casini Carlo.

La seduta termina alle 17,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,10.*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

considerato che il piano per il settore bieticolo-saccarifero approvato dal CIPE il 7 marzo 1984 non dà certezza sul mantenimento in funzione dello zuccherificio di Latina, in quanto prevede che « dovrà essere sottoposta a verifica la compatibilità di Latina con Celano: quest'ultimo sarà tenuto in marcia »;

rilevato che lo stabilimento di Latina è l'unico esistente nella regione Lazio e che pertanto è indispensabile per assicurare uno sbocco alla produzione bieticola laziale, specificatamente a quella del-

l'Agro pontino, ma anche a quella consistente della provincia di Viterbo;

constatato che la distanza tra le zone di produzione del Lazio e lo stabilimento di Celano non pongono i due zuccherifici in concorrenza tra loro e che un'eventuale chiusura di Latina avrebbe come unica conseguenza la inevitabile crisi della bieticoltura laziale, per le condizioni di penalizzazione in cui verrebbero a trovarsi i bieticoltori di questa regione;

considerato, altresì, che la chiusura dello stabilimento di Latina provocherebbe pesanti conseguenze sull'occupazione, sia rispetto agli operai fissi, sia per quelli stagionali che per tutti gli addetti alle attività indotte,

invita il Governo

ad assicurare, attraverso la revisione del piano, la permanenza operativa dello zuccherificio di Latina.

(7-00096) « BRUNI, BERNARDI GUIDO, CARELLI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GARAVAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione alla legge n. 913 sulla parità fra uomo e donna in materia di lavoro;

premessi che in stato di crisi aziendale non viene concesso il prepensionamento alle donne che abbiano presentato istanza di usufruire della predetta legge per raggiungere il 60° anno di età;

se il Governo non ritenga leso il principio di uguaglianza e quali provvedimenti intende assumere per ristabilire tale principio. (5-00894)

GRADI, BENEVELLI, CHERCHI E CERRINA FERONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — attese le prevedibili difficoltà di applicazione della legge del 10 gennaio 1983, n. 8, per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi;

ricordato che la citata legge ha suscitato diffusa attesa nei comuni interessati ai contributi, corrispondenti a obiettivi bisogni di far fronte ai problemi connessi al rapporto centrali-territorio, oltreché ai programmi di opera spesso già approvati dagli stessi enti locali;

sottolineato che ogni ritardo nella applicazione della legge n. 8 del 1983 diviene fonte di difficoltà delle collettività interessate a fronte della urgenza, contemplata dalla motivazione della legge in oggetto, di cogliere la installazione e la vita delle centrali come momento di sviluppo socio-economico e non come fatto di degrado ed inquinamento del territorio —

come intende operare il Governo per dare rapida attuazione alla legge n. 8 del 1983 e in particolare:

a) se intende dare chiara interpretazione di legge ai comuni e alle regioni

in ordine ai criteri di accesso ai contributi previsti dalla legge, alla loro indicizzazione;

b) se in tempi attuali c'è l'impegno a proporre la tanto attesa convenzione-tipo necessaria alla corresponsione concreta dei contributi;

c) se i finanziamenti, avendo carattere ricorrente per gli anni di vita delle centrali, possono essere utilizzati a copertura delle rate di mutuo che avrebbero una maggiore quantità di finanziamenti. (5-00895)

MANNUZZU, BIRARDI E MACCIOTTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere per quali ragioni non sia stata concessa alla SpA Manfredi — che in località Badu 'e Rughe (agro di Ozieri e di Pattada) esegue i lavori di apertura d'una galleria per l'adduzione delle acque dalla diga di Pattada sino al sistema di canali destinato ad irrigare la piana di Chilivani — la proroga sollecitata al fine della realizzazione dell'opera, tanto importante per l'economia d'una zona vastissima.

Per sapere, altresì, quali urgenti iniziative si intendono assumere per consentire la prosecuzione e l'ultimazione dei lavori per l'apertura della galleria senza ritardi e senza soluzioni di continuo. (5-00896)

FUSARO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il cittadino italiano Maurizio Calì è tuttora trattenuto dalle autorità libiche a seguito di quella che pare una montatura giudiziaria, come denunciato dalla stampa (v. *La Nazione* di Firenze del 30 maggio 1984);

negli anni recenti sono stati numerosi i casi di cittadini italiani arbitrariamente trattenuti in Libia;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

gli interventi delle autorità diplomatiche e consolari del nostro paese hanno risolto alcuni ma non tutti i casi aperti, e comunque a volte con estrema lentezza;

in data 25 gennaio 1984 l'interrogante aveva posto una serie di richieste di informazioni cui il Ministro non ha a tutt'oggi dato seguito alcuno -

l'elenco dei cittadini attualmente trattenuti a qualsiasi titolo e da quando in Libia;

le cause per cui vengono ufficialmente trattenuti;

le iniziative in corso per assicurarne la libertà di rimpatrio;

le iniziative per evitare nel futuro il ripetersi di simili casi riguardo ai quali pare esserci da parte del Governo italiano una prudenza particolare evidentemente legata all'opportunità di non pregiudicare i rapporti commerciali con la Libia stessa.
(5-00897)

CERQUETTI, BARACETTI, ANGELINI VITO, FAGNI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, PALMINI LATTANZI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

l'Aeronautica militare italiana oggi è in grado di provvedere all'acquisto di sole quattro batterie di difesa contraerei « Spada » - per gli aeroporti di Ghedi, Gioia del Colle, Rimini e Trapani - contro un programma di venti;

gli USA hanno formulato l'offerta di 127 miliardi di lire italiane per acquistare nel 1985 i sistemi « Spada » per tre aeroporti italiani loro riservati - ivi compreso l'aeroporto Magliocco di Comiso - purché l'AMI assuma l'onere della gestione, con proprio personale e mezzi -:

quale è il punto del complessivo programma « Spada » e quali sono le prospettive di realizzazione del medesimo;

quali sono le contropartite per gli oneri gestionali da sostenere per conto degli USA.
(5-00898)

CERQUETTI, BARACETTI, ANGELINI VITO, FAGNI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, PALMINI LATTANZI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quali sono i livelli di forza 1985-1990 per i quali ha impegnato l'Italia durante il recente Comitato di pianificazione della difesa, in particolare in rapporto alle misure di ridispiegamento di unità militari degli USA dall'area della NATO a quella del Medio Oriente;

se la dotazione eventuale di aerei a decollo verticale, da basare sul *Garibaldi*, è stata discussa o è stata fatta rientrare nei livelli di forza per tale scopo determinati.
(5-00899)

ARMELLIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

alla data odierna non si è ancora provveduto all'accreditamento dei fondi da parte del Ministero della pubblica istruzione per le spese di funzionamento dei distretti scolastici per l'esercizio finanziario 1984;

considerato che questo ritardo contribuisce non poco a rendere difficoltoso il funzionamento di questi importanti organismi della scuola che risentono per altro di altre gravi difficoltà -

se non intenda adottare adeguati provvedimenti per un sollecito accreditamento dei fondi relativi all'esercizio 1984 per il funzionamento dei distretti scolastici.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro non intenda adottare misure che prevedano procedure più snelle, da avviarsi con sollecitudine all'inizio di ogni anno, in modo che per il futuro non si verifichino più i gravi ritardi lamentati.
(5-00900)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LO PORTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che in data 21 marzo 1983, il dottor Bruno Tassan Din, interrogato dai giudici dall'Osso e Fenizia presso il carcere di Bergamo, ha rivelato la circostanza di aver corrisposto tangenti sottobanco (« dazioni di denaro... ») ai giornalisti Pantucci, Scianna, Raffaelli, esponenti del sindacato giornalisti dei periodici Rizzoli, nonché ai dirigenti nazionali dei sindacati poligrafici CGIL, CISL, UIL, signori Bellinzani, Botti e Giampietro — se non intenda accertare che da parte dei predetti giudici sia stata operata l'attivazione dell'azione penale, nei confronti dei predetti giornalisti e sindacalisti e, infine, se non ritenga di avvalersi dei poteri di controllo sugli Ordini professionali, al fine di sottoporre i giornalisti citati ai dovuti provvedimenti disciplinari, in ordine alla evidente violazione di ogni deontologia professionale. (4-04411)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

a) nell'aprile 1974, a seguito del cedimento delle basi di appoggio, il pontile di attracco dei natanti della « Navigazione Lago di Como » di Santa Maria Rezzonico (Como) franò a lago con gravi conseguenze per la popolazione di quel comune che si vide interrotta una serie importante di collegamenti;

b) il genio civile con opportuna e tempestiva decisione diede luogo ai lavori di costruzione di un nuovo pontile in località « S. Siro » del comune di Santa Maria Rezzonico (Como) procedendo al collaudo e dichiarando l'agibilità dello stesso —:

1) quanto è costata la realizzazione del nuovo pontile e la ragione per cui

dal collaudo e dalla dichiarata agibilità il pontile di S. Siro del comune di Santa Maria Rezzonico non viene utilizzato dalla navigazione Lago di Como, tagliando sostanzialmente « fuori » una interessante località turistica del lago di Como con riflessi di carattere economico sulle attività del comune di Santa Maria Rezzonico;

2) se non ritiene di provvedere con sollecitudine presso la direzione della Navigazione Lago di Como affinché venga attivato il pontile di Santa Maria Rezzonico e assicurato l'attracco dei natanti « crociera », almeno per la stagione turistica; degli aliscafi, al fine di consentire l'utilizzo per gli studenti e per la popolazione per un collegamento rapido verso la città di Como in determinate ore della giornata;

3) se non ritiene di sostenere almeno un utilizzo parziale del pontile di Santa Maria Rezzonico (Como), più volte richiesto per oggettive esigenze, dagli amministratori locali;

4) se non ritiene assolutamente ingiustificato, dopo i costi sostenuti, l'inutilizzo del pontile di Santa Maria Rezzonico, quando ne sarebbe possibile, attraverso una intesa con l'amministrazione locale e la collocazione della « ridente località » nei tragitti dei « battelli crociera », la attivazione con evidenti benefici per la popolazione e per una economia. (4-04412)

ROSSINO È VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

la segreteria cittadina del PCI di Modica in data 22 novembre 1982 presentò un esposto-denuncia alla procura generale della Repubblica di Catania e alla procura della Repubblica di Modica in cui, tra l'altro, si faceva specifico riferimento a non chiari rapporti d'affari tra il sindaco di Modica e il signor Michele Vindigni, arrestato e condannato a 3 anni di reclusione per tentata estorsione, rapporti che si sono sostanziati nella stipula di un contratto di affitto da parte del comune

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

di un terreno di proprietà del Vindigni da adibire a discarica pubblica per un canone annuo di 24 milioni di lire equivalente al prezzo pagato dal Vindigni per l'acquisto del suolo;

nonostante numerose violazioni contrattuali e l'intervenuta condanna del Vindigni per tentata estorsione, il sindaco non ha inteso rescindere il contratto stipulato;

pare che la polizia giudiziaria abbia raccolto gravi elementi di prova in ordine alla non trasparenza dei rapporti tra il sindaco di Modica e il Vindigni -

se sia a conoscenza e se intenda informare il Parlamento nel rispetto del segreto istruttorio, del seguito che è stato dato dai competenti organi giudiziari all'esposto del PCI e all'indagine della polizia giudiziaria da tempo conclusa e con quale esito. (4-04413)

FITTANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione del traffico nella città di Catanzaro e delle difficoltà di collegamento del centro (nel quale sono concentrati quasi tutti gli uffici di interesse provinciale e regionale, i presidi ospedalieri, l'Università ed i maggiori istituti scolastici) con la periferia e, particolarmente, con il nodo ferroviario di Catanzaro Lido.

Per sapere, altresì - in relazione alla ipotizzata possibilità di trasformare la tratta ferroviaria delle Calabro-Lucane compresa tra Catanzaro Lido e la Stazione di San Leonardo in linea metropolitana - se valuta opportuno far predisporre uno studio di fattibilità di tale ipotesi e, comunque, se non ritiene di convocare una Conferenza dei Servizi, alla quale fare partecipare il Comune, al fine di esaminare la realizzabilità del progetto a suo tempo elaborato dalla regione Calabria. (4-04414)

PIRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per i quali dopo oltre 3 anni non ha

avuto esito definitivo il concorso interno per i passaggi di categoria professionale, con particolare riferimento alla promozione del personale dalla quarta alla quinta categoria, constatato che molti lavoratori postelegrafonici svolgono da vario tempo mansioni superiori, venendo così danneggiati sia dal punto di vista economico che normativo. (4-04415)

FELISETTI, MUNDO, TESTA, ALAGNA E ROMANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, emanato ai sensi della legge 24 dicembre 1925, n. 2260, per la parte relativa allo stato giuridico dei vice pretori onorari, prevede le modalità di nomina dei vice pretori, non esclude la conferma nell'incarico, né prevede limiti temporali nell'espletamento dello stesso;

che la deliberazione del Consiglio superiore della magistratura adottata il 20 luglio 1982 sulle « nomine e conferme dei vice pretori onorari per il triennio 1983-1985 », comunicata agli uffici giudiziari, ai Consigli degli ordini degli avvocati e procuratori con circolare n. 7000 del 21 luglio 1982, per la statuizione del punto 5, contrasta nettamente con le disposizioni di legge citate e può determinare casi di palese ingiustizia, colpisce i soggetti che hanno acquisito una maggiore esperienza professionale e, per alcuni aspetti, introduce possibilità di valutazioni discrezionali -

quali iniziative intende adottare per evitare che una precisa norma di legge venga sostituita da un deliberato amministrativo con grave danno per la certezza del diritto e per i soggetti interessati oltre che, indirettamente, per l'amministrazione della giustizia. (4-04416)

ZANINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che la pratica-assegno di reversibilità n. 28455 prevista dall'articolo 3 della leg-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

ge n. 932 del 22 dicembre 1980, intestata alla signora Teresa Macchioni vedova Ubaldo Leopardi è stata risolta favorevolmente dalla Commissione p.p. in data 26 novembre 1981;

che il fascicolo è stato inviato all'ufficio pagamenti nel giugno 1982 e vi è rimasto fino al 14 gennaio 1984 -

quale è la ragione che ha portato l'ufficio pagamenti a far registrare così gravi ritardi e come intende intervenire perché tali ingiusti ritardi non abbiano più a verificarsi (4-04417)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per conoscere perché il Ministero della sanità non ha ancora provveduto ad approvare il nuovo statuto della Associazione italiana della Croce Rossa, così come prescritto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica, 31 luglio 1980, n. 615. (4-04418)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali nel piano di edilizia penitenziaria non è prevista la realizzazione di un nuovo carcere a Forlì quando l'esistente casa circondariale, pur con gli essenziali lavori in corso, non è una struttura atta alla rieducazione del detenuto condannato, quando vi è piena promiscuità fra condannati e imputati in attesa di giudizio, quando detto carcere è stato realizzato nel secolo scorso all'interno del complesso monumentale dell'antica piazza d'armi della rocca di Caterina Sforza;

le ragioni per le quali il numero degli agenti di custodia è nettamente inferiore all'organico previsto ancora nel 1948 e quali iniziative intende assumere per colmare questo vuoto e per realizzare adeguate strutture logistiche per ospitare gli agenti di custodia;

le ragioni per le quali vengono inviati al carcere di Forlì detenuti di alta pe-

ricolosità, mafiosi, camorristi, ecc. provenienti da altre lontane regioni. (4-04419)

PATUELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che è stata effettuata dall'IRSA (Istituto di ricerca sulle acque, che dipende dalla Presidenza del Consiglio dei ministri) un'indagine sulla qualità delle acque interne e costiere relative a tutta la penisola;

considerata la gravissima situazione di inquinamento delle acque dell'alto e medio Adriatico con grande pregiudizio alle stesse attività turistiche e con fenomeni di eutrofizzazione delle alghe -

quali siano i dati relativi a detta indagine per quanto riguarda l'alto e medio Adriatico, in particolare circa il funzionamento degli impianti di depurazione degli scarichi urbani ed industriali e le considerazioni ed iniziative che il Ministro per l'ecologia intende adottare in proposito. (4-04420)

PATUELLI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

quali sono le iniziative per favorire il completamento del restauro del maschio e delle parti adiacenti della Rocca di Caterina Sforza di Forlì;

se vi sono piani di recupero della cerchia di mura che attualmente perimetra l'area nella quale nel secolo scorso è stato insediato il carcere forlivese. (4-04421)

PATUELLI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che:

il comune di Ravenna ha bandito pubblico concorso per la risistemazione della zona dantesca e delle sue adiacenze;

detto concorso si è concluso con l'affermazione di un progetto che viene

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

a modificare notevolmente la zona dantesca stessa -

se il Ministero è al corrente di detto progetto e quale valutazione ne esprime anche in considerazione dell'altissima importanza culturale di detta area.

(4-04422)

DARDINI. — *Al Ministro delle finanze* — Per sapere - premesso che:

l'interrogante ha partecipato ad una assemblea aperta (di cui è stata data notizia al Ministro) il 28 maggio 1984 presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Lucca;

vi è uno stato di disagio che investe le Conservatorie in generale e la sede di Lucca in modo particolare;

tale stato di cose si ripercuote negativamente sulle attività economiche e finanziarie, dato che provoca ritardi e disfunzioni che mettono in difficoltà le banche, per gli affidamenti e le aperture di credito; il mercato delle compravendite immobiliari; gli stessi accertamenti fiscali e dunque l'attività di notai, geometri, altri professionisti;

tale stato di disagio si manifesta in particolare con uno stato addirittura indecente dei registri, molti dei quali ormai incompleti anche in parti essenziali, tanto da mettere in dubbio la validità e la veridicità degli atti;

mancano sia personale adeguato come numero e come mansioni specifiche, sia adeguate attrezzature, quali i carrelli richiesti da tempo;

è indispensabile e urgente provvedere al reperimento di nuovi locali, date le condizioni di sovraccarico e di pericolosità rilevate dall'UTE per il piano superiore e, in generale, dato lo scarso spazio disponibile per una razionale organizzazione del lavoro;

le richieste del personale della Conservatoria sono condivise dai rappresentanti delle categorie professionali interes-

sate (visuristi, geometri, rappresentanti delle banche, ecc.) -

che cosa intende fare per facilitare attraverso le opportune misure della Intendenza di finanza e della Direzione della Conservatoria dei registri immobiliari l'ammodernamento e la razionalizzazione del lavoro e se si dichiara disponibile ad un incontro con i rappresentanti sindacali del personale per far andare avanti tale processo di ammodernamento, nell'interesse della cittadinanza. (4-04423)

MENSORIO, MEMMI, BECCHETTI, CARRUS, LUCCHESI, MONGIELLO, NAPOLI, MENEGHETTI, MERLONI, NENNA D'ANTONIO, NICOTRA E NUCCI MAURO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali notizie siano in suo possesso circa le indagini svolte dalla magistratura di Santa Maria Capua Vetere che hanno condotto all'arresto di ben noti e stimati amministratori, nonché di qualificati sanitari dell'area nolana, accusati di aver erogato, peraltro parecchi anni fa, riconoscimenti di invalidità civile, nel contesto di una commissione che per il vero aveva sempre operato con assoluta benevolenza.

Gli interroganti esprimono infatti preoccupazione per i casi, sempre più ricorrenti, di coinvolgimenti in indagini giudiziarie seguiti poi da proscioglimenti a catena, che purtroppo evidenziano, oltre ogni volontà giustificativa, uno stato di incertezza, se non di preconcetta irritazione, proprio a carico di quegli uomini su cui si addensano le maggiori responsabilità sociali, eletti a rappresentare la cosa pubblica proprio per manifeste e indiscusse doti di capacità e di moralità. Non si intende mettere in discussione la buona fede, né tantomeno la preparazione degli inquirenti, protesi a operare ogni sforzo per sostenere la giustizia, e vieppiù rinvigorirla con fatti concreti e inoppugnabili. Ma purtroppo, alcune circostanze concorrono spesso a turbare la limpidezza di certi provvedimenti.

Gli interroganti, nell'auspicare, a tutela della dignità e dell'onorabilità del cit-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

tadino, una maggiore prudenza nella gestione del potere giudiziario, non possono esimersi dal rilevare che certe iniziative della magistratura, specie se assunte a carico di persone in vista, possono tradursi, qualora alla fine si dimostrino infondate, in ben più grave discredito per coloro che le assunsero con eccessiva disinvoltura.

(4-04424)

FORNASARI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza dei fatti riguardanti i docenti di religione nelle scuole secondarie di primo e secondo grado ed in particolare che:

sono irregolarmente considerati di prima o seconda categoria con illegittime ritenute effettuate in Conto tesoro ovvero con illegittime ritenute INPS in quanto non destinatari della legge n. 831 del 1961, articolo 8 e successive modificazioni, con le conseguenze talvolta irreparabili al momento della quiescenza sia per il trattamento di fine rapporto sia per il trattamento pensionistico;

i docenti di seconda categoria devono attendere anni per ottenere l'indennità di licenziamento prevista dall'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, per il servizio prestato, in conformità alla sentenza della Corte costituzionale n. 65 del 13 aprile 1977 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 113 del 27 aprile 1977.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se non ritengano di dover tempestivamente intervenire autonomamente o di concerto al fine:

di predisporre gli stati di servizio dei docenti in parola con particolare riferimento all'esistenza della regolare opzione prevista dall'articolo 8 citato per i docenti di seconda categoria ovvero con particolare riferimento agli articoli 145 e 147 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973 per la dichiarazione e la valutazione dei servizi prestati;

di provvedere ad una sanatoria di tali situazioni, stante che le irregolarità elencate non sono da addebitarsi solo agli interessati, ma anche all'amministrazione sia centrale che periferica. (4-04425)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta dedicata al « *question time* » del 9 novembre 1983 venne richiesto al Ministro a quanto ammontasse il flusso di erogazione per la ricerca scientifica al centro ricerche FIAT, all'IRI, alla CGIL, CISL, UIL ricerca, ecc.;

il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica rispose di non essere in possesso dei dati relativi;

il 16 novembre 1983 fu presentata una interpellanza, non ancora discussa, avente lo stesso oggetto;

in data 2 gennaio 1984 il segretario generale della UIL Giorgio Cocco, inviava al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, all'interrogante e al professor Quagliarello una nota in cui si dichiarava testualmente: « la completa infondatezza di indicazioni riguardanti finanziamenti alle attività, sia anche di studio e/o di ricerca della UIL ricerca »;

tale risposta, parziale, non può soddisfare la richiesta di chiarimenti avanzata dall'interrogante —:

se il Ministro ha espletato indagini in merito ai fatti denunciati;

quale esito tali indagini hanno avuto. (4-04426)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non è ancora stata definita la pratica del signor Romoli Antonio, ex vigile urbano del comune di Roma, andato in pensione il 1° luglio 1979 ed ancora in attesa di conguaglio sullo stipendio. (4-04427)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

MANCA NICOLA e GIANNI. — *Ai Ministri per l'ecologia e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

alle ore 5 circa del 25 aprile 1984 una catastrofe ecologica ha devastato i terreni agricoli della comunità Belvedere di Spinello (Catanzaro): un'ondata fangosa di circa un milione di metri cubi di acqua sovrassalata si è abbattuta sulla piana del fiume Neto, devastandola;

da vari anni la Montedison in località Barretta sfrutta una miniera salina. Le acque del Neto, iniettate a pressione nel filone di salgemma, ne fuoriescono sature di sale e vengono avviate, mediante un salinodotto di 42 chilometri, alla vicina Cirò dove in uno stabilimento viene estratto il sale;

da qualche tempo i contadini della zona avevano notato sui terreni sovrastanti la miniera delle allarmanti crepe. Ma i tecnici della Montedison interpellati, avevano assicurato gli agricoltori che nulla di grave sarebbe successo. Fino a che il 25 aprile scorso un'intera collina è sprofondata formando un immenso cratere da cui un'onda alta venti metri di acqua e sale si è scatenata, travolgendo tutto (strade, canali di irrigazione, animali e piante);

la fiumana salina è poi defluita nel fiume Neto, sterilizzandone completamente la vita animale fino alla foce distante una ventina di chilometri;

semberebbe che un'altra immensa frana di circa otto milioni di metri cubi di terra si è messa in movimento e che un altro disastro si ripeterà con una violenza almeno dieci volte superiore;

l'unica strada di accesso al paese Belvedere di Spinello è stata dichiarata non percorribile —;

l'entità dei danni arrecati alla zona interessata dalla catastrofe;

se sia stata avviata un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità, e in caso negativo se non si ritenga opportuno avviarla;

quali aiuti finanziari si intendano destinare agli agricoltori che hanno perduto la propria terra, considerando anche che il sale depositatosi ha ucciso tutto: per almeno vent'anni su queste terre non crescerà più niente;

quali misure preventive sono state prese o si intendano prendere alla luce di una nuova e assai probabile frana;

se non si ritenga opportuno ed urgente chiudere momentaneamente, come misura precauzionale, la miniera di sale, fino a quando cioè non saranno accertate esattamente le reali possibilità che si verifichi una nuova catastrofe. (4-04428)

CORSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a seguito delle dimissioni del Commissario straordinario dell'Industria manifatture tessili Paoletti, nominato ai sensi della legge Prodi sulle grandi industrie in crisi, sarebbe stato immediatamente nominato, con decreto ministeriale in corso di controfirma al Tesoro, l'avvocato Bruno Pucci di Napoli;

tali dimissioni, insieme a quelle della Direzione commerciale sono intervenute in un momento delicatissimo della gestione aziendale e sono state precedute da violente polemiche tra le forze politiche e tra le stesse organizzazioni sindacali sulla correttezza e professionalità con cui la gestione straordinaria aveva svolto il proprio mandato;

i lavoratori interessati e l'intera opinione pubblica sono giustamente allarmati per notizie sconcertanti su presunti, disinvolti comportamenti dello *staff* aziendale e per il fatto che un dossier sull'attività in direzione del cosiddetto risanamento sarebbe stato trasmesso alla Procura della Repubblica di Grosseto —

se non ritenga di disporre perché, entro brevissimo tempo, venga svolta una puntuale e rigorosa inchiesta amministrativa intesa a fare piena e pubblica luce sull'attività e sulle eventuali irregolarità

ed abusi della gestione straordinaria perché sia a tutti chiaro che, su coloro che sono chiamati a svolgere un compito così delicato quale quello della salvaguardia del posto di lavoro di centinaia di famiglie ed alla gestione di fondi pubblici, non può restare neppure l'ombra del sospetto di disinvolute operazioni e, se queste ci fossero state, devono essere chiamati rigidamente a risponderne;

se non ritenga infine di esprimere ai lavoratori, certamente incolpevoli, concrete assicurazioni sul rinnovo dell'applicazione della legge Prodi con le modalità, gli interventi, anche sugli stessi istituti di credito, e per i tempi occorrenti a garantire che la maggiore impresa manifatturiera tessile della provincia di Grosseto superi le attuali difficoltà ritrovando, finalmente, quella economicità di gestione e competitività sui mercati che soli possono garantire, nel tempo, la certezza della salvaguardia dei posti di lavoro alle centinaia di dipendenti dell'azienda. (4-04429)

PERRONE. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedi-

menti si intendano adottare nei confronti dei responsabili in relazione all'inconcepibile comportamento del personale addetto alla vigilanza del castello « Sorriod de la Tour » in Val d'Aosta che, oltre a negare l'accesso ad una comitiva di circa 90 persone tra alunni e docenti accompagnatori che si era recata da Giardini Naxos per una visita ai reperti archeologici ivi esistenti preventivamente coordinata e preannunciata all'Assessorato al turismo, antichità e belle arti della regione autonoma di detta Valle, ha anche indirizzato agli astanti insultanti parole quali: « i soliti siciliani che si fanno conoscere ovunque », ed altro, ignorando i principali canoni di correttezza e di educazione.

L'interrogante nel chiedere, inoltre, che venga fatta luce sull'increscioso accaduto desidera nel contempo, aver chiarito se la regione a statuto speciale della Val d'Aosta, che fa parte del territorio nazionale, a differenza di quanto mai si è verificato nelle altre regioni similari possa usare un tale trattamento nei confronti di singole persone o comitive che, per motivi culturali, percorrono l'intera penisola per ammirare i nostri tesori d'arte. (4-04430)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CONTE CARMELO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

quali sono i motivi ed i criteri che hanno ispirato la emissione del decreto ministeriale 9 marzo 1984, che all'articolo 2 fissa i limiti di garanzia per la produzione di concentrato di pomodoro;

se non ritiene che si tratti di provvedimenti di programmazione di competenza del CIPAA e da assumere, per quanto attiene al meridione, previo concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

se è vero che le regioni meridionali ed in particolare la Campania, sono state penalizzate immotivatamente dal citato decreto;

se è vero, altresì, che il Ministro dell'agricoltura ha assegnato o sta per assegnare una quota aggiuntiva di produzione a diretto privilegio dell'Emilia-Romagna, e senza il rispetto delle proporzioni già assunte a parametro nello stesso citato decreto;

se è vero, infine, che le riduzioni sul piano CEE sono state concentrate in maniera perversa (pelati tipo Roma, 35 per cento; pelati tipo San Marzano, 29 per cento; concentrato di pomodoro in formati superiori a 1,5 chilogrammi, 19 per cento; concentrato di pomodoro in formati piccoli da 21 per cento a 25 per cento, favorendo la produzione ed il concentrato in formati grandi (Emilia-Romagna e Francia) a tutto danno dei produttori del sud; disparità di trattamento che si è ulteriormente aggravata, a seguito della decisione di assegnare il premio sul peso netto e non sul peso lordo come si è sempre fatto (è noto che nel sud si usano contenitori più pesanti, in banda stagnata, mentre la Parmalat - nord Italia - ha iniziato dall'anno scorso (!!) la produzione in contenitori leggeri di cartone (tetra brik);

quali iniziative urgenti intende assumere per una rivalutazione di tutta la materia nelle competenti sedi di programmazione. (3-00990)

BAGHINO E DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se risponde a verità che l'ospedale di San Martino in Genova, il più grande d'Europa, scarica a mare, in una spiaggia della Foce, zona per i bagnanti, le scorie provenienti da tutti i reparti infettivi compresi i tre che ospitano alcune decine di pazienti afflitti « da un male che evoca immagini veramente impressionanti: la lebbra » (*Corriere medico* del 22 maggio 1984);

2) se sono in atto immediati provvedimenti per liberare la spiaggia da forme di inquinamento francamente impressionanti. (3-00991)

DEL DONNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

qual è esattamente la posizione del Governo italiano e quale ruolo vuole esercitare il nostro paese verso il problema del Medio Oriente;

qual è l'opinione del Governo sulla pericolosità del conflitto e quali passi intendono fare sia per evitare l'inasprirsi della situazione sia per circoscrivere la pericolosità del rischio. (3-00992)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che alla luce delle notizie riportate dalla stampa circa l'imminente definizione dei contributi *ex lege* n. 308 del 1982 e circa le pressioni delle autorità politiche e amministrative della regione Lombardia, del comune di Milano, dell'Azienda energetica milanese e dell'ENEL, perché vengano deliberati i contributi per il teleriscaldamento dell'area milanese -:

1) se intenda tenere nel debito conto le considerazioni fortemente critiche

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

della Direzione generale del suo ministero circa il teleriscaldamento da Tavazzano;

2) se è a conoscenza delle riserve tecniche-economiche riportate al piano di teleriscaldamento dell'area milanese - previo ampliamento della centrale di Tavazzano - in sede di discussione sia nel Consiglio regione Lombardia, sia nel Consiglio comunale di Milano;

3) se è a conoscenza, e quale peso intenda assegnarle, della opposizione pressoché unanime delle popolazioni dell'area interessata rappresentate dal Consorzio dei comuni del Lodigiano;

4) se abbia effettuato studi di fattibilità tecniche e calcoli di convenienza economica (rispetto ad altre soluzioni) relativi alla proposta Tavazzano, visto che non si conoscono altre scelte nel mondo di mega centrali a carbone costruite nel centro di pianure e a forti distanze dal mare;

5) se intenda imporre all'ENEL (qualora si addivenga al varo dell'operazione) la costruzione dell'impianto di desolfurazione, come espressamente richiesto dal Consorzio dei comuni del Lodigiano e votato dal Consiglio comunale di Milano;

6) se è a conoscenza che esiste nell'area milanese una disponibilità di potenza e di energia elettrica di produzione AEM (centrale di Cassano d'Adda) che potrebbe essere acquistata con notevole economia dall'ENEL, rendendo superfluo, dal punto di vista elettrico, l'ampliamento di Tavazzano;

7) se non intenda consigliare soluzioni diverse che, pur garantendo risparmio energetico, teleriscaldamento, potenza elettrica disponibili, offrano prospettive di tempo più brevi per la realizzazione, meno problemi di impatto ambientale e notevoli economie più consone alle necessità di tutela del territorio e dell'aria, nonché alle difficoltà economiche del paese.

Gli interroganti segnalano, altresì, che l'assegnazione del piano Tavazzano da solo assorbirebbe gran parte della dotazione di fondi e, ridurrebbe drasticamente

le risorse *ex lege* n. 308 del 1982 disponibili. (3-00993)

CUFFARO E MIGLIASSO. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso:

che nel lontano 1969 aveva inizio la progettazione delle opere atte a realizzare l'area di ricerca di Torino del CNR;

che per stendere il progetto e dare avvio ai primi appalti sono stati necessari ben nove anni;

che i lavori iniziati nel 1978 non sono ancora stati completati a causa di gravi inadempienze amministrative degli organi del Consiglio nazionale delle ricerche preposti alla realizzazione del 1° lotto (da completare) e del 2° (ancora da iniziare);

che le opere murarie già in parte costruite versano oggi in condizioni di scandaloso degrado, mentre aumentano di giorno in giorno i costi per il loro completamento;

che intanto gli Istituti del CNR che attendono la nuova sistemazione sono costretti a lavorare in condizioni intollerabili in granai adibiti a laboratori, sottotetti usati come magazzini con infiltrazioni di acqua e mancanza di spazio, pagando milioni di affitto -

se sia a conoscenza di questa situazione;

quali misure intenda adottare o promuovere presso il CNR per una rapida sistemazione dell'area di ricerca del CNR di Torino. (3-00994)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) l'atteggiamento del Governo italiano di fronte all'operato della CEE che ha presentato al Consiglio dei ministri una proposta che, fra l'altro, prevede l'istituzione di una agenzia di controllo nel settore olivicoltori; ciò implica:

una indebita ingerenza nel settore della pubblica amministrazione dello Stato italiano:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

l'assunzione di almeno 60 persone con stipendio medio di 50 milioni annui;

una manifesta squalifica dell'amministrazione italiana incapace di reprimere le frodi nelle domande di aiuto alla produzione;

2) quali soluzioni sostitutive sono state presentate dal nostro Governo.

(3-00995)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per conoscere il parere e l'atteggiamento del Governo sul caso Sakharov e quali passi in merito sono stati effettuati dall'Euro-parlamento presso il Governo sovietico.

(3-00996)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se non ritenga doveroso espletare in tempi brevissimi i concorsi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 1981 per l'assunzione delle mancanti 204 unità nell'organico delle commissioni mediche per le pensioni di guerra specialmente in considerazione che ogni ulteriore ritardo nella definizione di dette pensioni si trasforma in danno irreversibile per gli interessati. (3-00997)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione occupazionale che ogni giorno diventa più grave e più pesante specie nel meridione.

A febbraio l'occupazione nella grande industria ha registrato, rispetto allo stesso mese del 1983, una flessione del 5 per cento uguale a quella di gennaio.

Lo ha reso noto l'ISTAT, sottolineando come, dall'inizio dello scorso anno il trend recessivo dell'occupazione marcia con una flessione media mensile di 0,3 punti.

Constatato che i settori più colpiti sono stati il chimico-farmaceutico con una

diminuzione della occupazione del 7,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1983, sarebbe opportuno tempestivamente, rivedere e correggere la programmazione sui farmaci nella difesa della produzione e della occupazione nazionale.

Nonostante la recessione occupazionale le industrie farmaceutiche italiane nello scorso anno hanno speso per la ricerca circa 439 miliardi con un aumento del 41,1 per cento rispetto al 1982. (3-00998)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che la pre-relazione Anselmi ha subito critiche anche sul metodo: « aspetti omissivi, falsi » —

1) se non ritenga sia doveroso riferire in Parlamento su Gelli e sui servizi segreti;

2) se non si debba indagare a fondo sullo smantellamento dei servizi di sicurezza operato dal generale Santillo che pure aveva stilato tre « informativi » su Gelli e sul mondo dell'eversione. (3-00999)

DEL DONNO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

1) quali iniziative s'intendono adottare per riportare la via Appia Antica al ruolo archeologico di interesse turistico;

2) se nei tratti più monumentali si debba interdire il traffico dei mezzi pesanti e commerciali creando alternative al traffico pesante. (3-01000)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

quale è la posizione debitoria del gruppo « Zanussi » di Pordenone che pare raggiunga i mille miliardi (*Il Fiorino* del 25 maggio 1984);

quale strategia si intende mettere a punto per salvare l'azienda e risanare la situazione finanziaria. (3-01001)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — in merito alla situazione di crisi determinatasi nel gruppo Agusta SpA;

premessi:

che la crisi del gruppo Agusta ha messo in evidenza errori e responsabilità manageriali che hanno determinato scelte finanziarie e produttive profondamente errate;

che la crisi è dovuta anche al disordine strutturale che investe tutto il settore aeronautico;

che permanendo la logica in cui ogni azienda farà fronte alla crisi come può scaricando le conseguenze negative solamente e unicamente sui lavoratori dipendenti;

che le aziende aeronautiche fanno capo a due finanziarie pubbliche che per calcoli di parte continueranno a contrastarsi fra loro;

che la competitività dell'industria aeronautica è in grande parte affidata allo sviluppo tecnico e scientifico di tutto il settore;

che non esiste un programma adeguato per coordinare ed incentivare lo sviluppo del settore aeronautico —

se ritengono che sia giunto il momento di ricondurre le aziende aeronauti-

che nell'ambito di un'unica finanziaria al fine di superare le attuali frammentazioni e contrapposizioni, dando così l'avvio ad un programma tecnico-scientifico per il rilancio del settore che accresca la specificità produttiva e la competitività delle singole e più in generale delle aziende aeronautiche.

(2-00354)

« GATTI, TREBBI ALOARDI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri per sapere — tenuto conto che la Comunità europea sta compiendo reiterati sforzi per porre fine alla invasione sovietica nell'Afghanistan nel principio del « riconoscimento della resistenza afgana come forza legale di liberazione nazionale » —:

1) quali iniziative intende assumere il Governo per fornire alla resistenza afgana gli aiuti necessari sul piano umano, su quello sanitario ed alimentare;

2) se intende aumentare l'entità del contributo destinato al soccorso dei profughi erogandolo direttamente o tramite la CEE e l'alto commissariato delle Nazioni unite a favore dei profughi;

3) se sono state adottate tutte le misure per assicurare agli esuli afgani lo stesso trattamento dei profughi dagli altri paesi europei.

(2-00355)

« DEL DONNO ».

MOZIONI

La Camera,

considerato che la grave crisi dell'agricoltura investe ormai in pieno la struttura e la vita sociale dell'Isola colpendo duramente il reddito ed il destino di numerose famiglie siciliane;

rilevato che, nonostante lo stato di crisi sia decisamente evidenziato dalle categorie produttive del settore agrumario, non sono stati tuttora adottati i benché minimi provvedimenti per far fronte alla situazione;

constatata in particolare l'esasperazione degli agrumicoltori costretti alla drammatica alternativa di fare marcire il prodotto sull'albero e di conferirlo, a prezzi di fame e con gravissime difficoltà, all'AIMA;

ritenuto che per uscire fuori dalla crisi occorra innanzitutto eliminare le disposizioni inique e l'assenza di una seria politica di settore, che determinano l'intervento distruttivo dell'AIMA e la prevalente destinazione degli agrumi all'industria;

ritenuto che bisogna invece esaltare il valore qualitativo e commerciale degli agrumi come prodotto da consumare soprattutto allo stato fresco, portando la Sicilia e l'Italia al livello degli altri paesi produttori del Mediterraneo (Israele, Algeria, Marocco, Cipro, Spagna, Sud Africa), nei quali l'esportazione di frutta fresca, copre il 70 per cento e oltre della produzione, mentre solo la quota residua, secondo una equa proporzione, è utilizzata per la trasformazione industriale;

accertato che gli agrumi siciliani non vengono adeguatamente sostenuti e pubblicizzati all'estero;

rilevato, altresì, che assurde disposizioni, consentendo di fatto l'assegnazione gratuita del prodotto, privilegiano in modo inaccettabile pochissime grandi industrie di trasformazione dotate di impianto di inscatolamento, imponendo la chiusura delle piccole e medie imprese sici-

liane che costituiscono l'ossatura del settore sotto il profilo produttivo e occupazionale,

impegna il Governo

ad intervenire presso gli organi comunitari, al fine di promuovere i seguenti provvedimenti:

1) erogazione diretta, degli aiuti comunitari agli agrumicoltori;

2) istituzione di una assicurazione obbligatoria, finanziata dalla regione, in favore delle imprese agrumicole contro le avversità atmosferiche;

3) sgravio di oneri fiscali (IRPEF, ILOR, ecc.) a favore delle imprese agrumicole;

4) soppressione decennale dei contributi unificati in agrumicoltura, prezzo politico per le tariffe ENEL, per gli anticrittogamici, i concimi, e i fertilizzanti;

5) adeguata pubblicizzazione dei nostri agrumi all'estero sia mediante rinnovo della convenzione ICE-Regione siciliana, scaduta da anni, sia mediante la destinazione di parte dei fondi relativi al piano agrumi n. 2;

6) radicale modifica del decreto ministeriale 7 gennaio 1983 e, in particolare, dell'articolo 2 che fissa caratteristiche minime per gli stabilimenti così restittive da portare alla progressiva chiusura delle piccole e medie industrie di trasformazione che, invece, dovrebbero essere privilegiate;

7) abolizione del sistema di gare indette dall'AIMA per le assegnazioni gratuite di agrumi all'industria per la lavorazione in conto beneficenza ed eventuale riesame delle medesime prevedendo, al posto delle gare, la distribuzione a prezzo politico della frutta da distruggere alle piccole e medie industrie della Sicilia;

8) consistente aumento degli aiuti comunitari a favore degli esportatori di frutta fresca in alternativa alla mera distruzione, al fine di fare sfondare i nostri agrumi sui mercati e di vincere la concorrenza estera con la vendita del prodotto a prezzo politico;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

9) costituzione di un fondo gestito dalle maggiori banche, al fine di garantire agli esportatori di frutta fresca operanti con i paesi dell'Est, il pagamento delle fatture entro 15 giorni dalla spedizione della merce dietro pagamento di un tasso agevolato (3,50 per cento) e con la parallela copertura da parte della SACE (Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione) in modo da garantire le banche;

10) snellimento delle procedure relative alla normativa vigente recante provvidenze a favore degli agrumicoltori.

(1-00072) « LO PORTO, TRANTINO, RALLO, MACALUSO, TRINGALI, VALENSISE, ALOI, BERSELLI, AGOSTINACCHIO, CARADONNA ».

La Camera,

considerando che l'industria italiana è investita da una crisi strutturale che, con diversa intensità, interessa tutti i comparti e tutte le aree e si ripercuote su tutto il paese con effetti economici e sociali di carattere generale;

considerando che a tale crisi contribuiscono: la crescente e agguerrita concorrenza sia dei grandi paesi industriali che di quelli di nuova industrializzazione; i mutamenti rilevanti, almeno in alcuni comparti, nella domanda, su scala nazionale, europea e mondiale; le trasformazioni avvenute nel mercato dei fattori produttivi, a cominciare dall'energia e dalle materie prime;

considerando che questi elementi impongono all'industria nel suo insieme mutamenti strutturali rilevanti con ridimensionamenti in alcuni comparti ed espansioni in altri, soprattutto in quelli delle nuove tecnologie, e richiedono alle singole imprese adeguamenti dimensionali e innovazioni continue sia nei processi produttivi che nei prodotti; che tutto ciò comporta mutamenti rilevanti nella distribuzione dell'occupazione tra le differenti attività produttive e le diverse aree, per cui

la politica industriale e la politica del lavoro sono strettamente connesse e vanno congiuntamente considerate;

ritenendo che il perseguimento dell'obiettivo del risanamento e dello sviluppo dell'apparato produttivo comporti nuovi e più correnti impegni di risorse umane e materiali nei campi della ricerca e dell'innovazione tecnologica;

ritenerlo che per effettuare le trasformazioni necessarie di carattere dimensionale e tecnologico, oltre a condizioni favorevoli agli investimenti industriali di tipo fiscale, sia per quanto attiene la tassazione degli utili reinvestiti che l'apporto di nuovi capitali e riguardanti il mercato finanziario per canalizzare il risparmio verso le imprese, nonché relative alla spesa e alla domanda pubblica in grado di orientare investimenti e produzioni, soprattutto in settori strategici per lo sviluppo, sia necessario rimuovere gli ostacoli di natura economica e sociale che vi si oppongono;

ritenendo, inoltre, che il perseguimento di obiettivi di sviluppo richieda comportamenti adeguati e coerenti delle parti sociali, che, come sta emergendo dai recenti accordi, possono essere sempre più opportunamente coinvolte e responsabilizzate nelle decisioni economiche pubbliche e non solo nella politica del lavoro, in modo che risulti ad esse coordinata l'azione più strettamente negoziale; che, altresì, sia necessario creare le condizioni anche giuridiche, per una più adeguata partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese, indispensabile a responsabilizzare gli interessati alle decisioni che li coinvolgono direttamente e a valorizzare gli apporti costruttivi largamente presenti nel mondo del lavoro, con ciò rendendo più agevoli cambiamenti e ristrutturazioni;

impegna il Governo

ad assumere con urgenza iniziative sul piano normativo e amministrativo riguardanti:

a) il riordino dell'intervento nel settore della ricerca e della innovazione tec-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

nologica, coordinando le iniziative nazionali con quelle comunitarie, unificando gli strumenti di gestione dei fondi, anche al fine di evitare ripetizioni e accavallamenti di interventi, creando strutture maggiormente idonee alla diffusione dei risultati della ricerca e avendo particolarmente presenti le necessità di informazione e di assistenza delle imprese di minori dimensioni;

b) la programmazione della domanda pubblica dei beni e dei servizi industriali sia al fine di incentivare investimenti innovativi e strategici (come ad esempio quelli delle telecomunicazioni, dove per altro è largamente presente l'impresa pubblica, la quale, per l'alto tasso di innovazione di cui può essere veicolo di progresso tecnologico e organizzativo su tutto l'apparato produttivo) sia, comunque, per assicurare alle imprese dei diversi comparti fornitrici della pubblica amministrazione continuità e stabilità di produzione;

c) la riorganizzazione generale degli aiuti alle aziende in crisi che si ispiri ai criteri della sollecita eliminazione degli sprechi sistematici delle risorse umane e finanziarie e della liberazione delle stesse per impieghi in imprese sane o, comunque, non compromesse. Ciò comporta: 1) che gli aiuti siano indirizzati non tanto alle aziende in crisi strutturale da smantellare, ma ad iniziative imprenditoriali alternative in grado di realizzare un'occupazione compensativa a quella che è venuta meno; 2) che gli aiuti rispondano a finalità di carattere sociale in senso stretto, o rientrino in misure di politica di sviluppo regionale, o siano finalizzati alla ricerca e all'innovazione, come prevedono gli obblighi comunitari, anche al fine di rendere gli stessi operativi nei tempi previsti; 3) che sul tipo di aiuto da scegliere si abbia attenzione a quelli meno onerosi per la finanza pubblica e di maggiore efficacia in termini di occupazione e in termini di incentivazione all'investimento privato;

d) la riorganizzazione generale delle strumentazioni di gestione del mercato del

lavoro con attenzione speciale alle realtà territoriali in cui i problemi occupazionali sono più acuti e con riferimento particolare ai meccanismi di promozione e di qualificazione dell'offerta, nonché ai nuovi tipi di rapporti di lavoro (contratto di lavoro a tempo determinato, a tempo parziale, per prestazioni saltuarie, di apprendistato), al contratto di lavoro autonomo, mediante i quali è più adeguatamente possibile far fronte, in modo flessibile e con rispetto delle garanzie fondamentali, a nuove categorie e a nuovi bisogni di impiego, evidenziati in misura crescente, sia da parte della domanda che dell'offerta di lavoro;

e) la riorganizzazione generale degli attuali meccanismi di sostegno dei redditi in caso di sospensione o riduzione del lavoro, attraverso una gamma articolata di interventi di tipo attivo, riportando in primo luogo la cassa integrazione guadagni alla sua funzione di intervento limitato nel tempo di sostegno dei redditi dei lavoratori, per i quali è sicuramente previsto il ritorno alla piena attività, e sperimentando altri tipi di iniziative, che possano agevolare la mobilità (piani speciali di formazione professionale finalizzati ad impieghi specifici; incentivi all'interruzione anticipata del rapporto; garanzia di minimi salariali; promozione del lavoro autonomo o associato, ecc.);

f) una politica pubblica promozionale nel campo degli strumenti e delle sperimentazioni di nuovi metodi di organizzazione del lavoro, in relazione all'introduzione di nuove tecnologie, in vista del miglioramento qualitativo della vita professionale dei lavoratori, con effetti positivi sui livelli di produttività;

g) una politica pubblica promozionale nel campo della contrattazione collettiva, in vista dello sviluppo di relazioni industriali di tipo cooperativo, che, pur astenendosi da interventi normativi diretti, svolga le premesse costruttive già contenute nel protocollo del 22 gennaio 1983 nel senso di: 1) aiutare le parti a migliorare la funzionalità del sistema di con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

trattazione collettiva come elemento essenziale di sostegno degli sforzi di rientro dall'inflazione e come strumento di consolidamento di buone relazioni professionali a tutti i livelli; 2) incoraggiare le parti a praticare costruttivamente l'azione contrattuale mediante sistemi autocompositivi della conflittualità (conciliazioni e arbitrati), rimuovendo i limiti legislativi esistenti; 3) sostenere, con opportuni interventi istituzionali, la proposta di impiego della contrattazione come mezzo per realizzare forme redditizie di risparmio dei lavoratori;

h) una politica promozionale di una più adeguata partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese, consolidando e sviluppando, anche con opportune iniziative legislative, i sistemi di informazione e di consultazione istituiti dalla contrattazione collettiva, che la legge in questo campo dovrebbe valorizzare, e prevedendo, per le aziende di più ampie dimensioni, anche per il rilievo sociale ed economico di tipo generale che esse rivestono, nuovi organi di partecipazione.

(1-00073) « CITARISTI, ROGNONI, TEDESCHI, VISCARDI, ABETE, BIANCHINI, BONFERRONI, BRICCOLA, FAUSTI, FERRARI SILVESTRO, MERLONI, NAPOLI, ORSENIGO, RIGHI, ROCCHI, ROSSI, SANGALLI, ZOSO ».

La Camera,
considerato:

come sia in corso una fase di transizione verso un nuovo sistema tecnologico fondato su nuovi materiali, nuovi processi produttivi, nuove reti di informazione;

come i maggiori Paesi industrializzati, ed in particolare quelli che si affacciano sul Pacifico, abbiano avviato negli anni '70 - anche in competizione tra loro - programmi a lungo termine finalizzati all'avanzamento delle frontiere tecnologiche e alla diffusione delle nuove tecnologie ai loro sistemi produttivi con particolare riguardo alla rivitalizzazione delle produzioni tradizionali;

come tendano a modificarsi i rapporti di competitività tra i diversi Paesi con vantaggio per quelli che affrontano la competizione commerciale internazionale organizzati come sistemi economici unitari;

come l'Europa, a differenza di USA e Giappone, non si sia organizzata in sistema unitario ed ancora privilegi al proprio interno politiche comunitarie tese al sostegno dell'esistente;

come l'Italia nel corso degli anni '70 non abbia definito programmi innovativi ed anzi si sia attestata sulla protezione e cristallizzazione dell'esistente, evidenziate da strumenti legislativi come la legge n. 675 e la cosiddetta legge Prodi;

come solo a partire dagli anni '80 si siano registrati processi riorganizzativi delle grandi imprese e atti del Governo e del Parlamento tesi alla modernizzazione delle infrastrutture e strutture produttive;

come siano tuttavia ancora insufficienti gli strumenti di governo e di sostegno di tale modernizzazione cui peraltro non concorrono adeguatamente i sistemi bancario e finanziario incapaci di apprezzare gli investimenti immateriali e i processi innovativi,

impegna il Governo:

a dare attuazione agli interventi urgenti di politica industriale e del lavoro concordati con le parti sociali il 14 febbraio 1984;

a presentare al Parlamento proposte per una strategia organica di « Sistema Paese » per il periodo della transizione secondo una logica di integrazione in un « Sistema Europa » e con il duplice obiettivo di ridurre gli svantaggi comparati e di esaltare i nostri peculiari fattori di successo;

a definire tali proposte con particolare riferimento:

1) all'individuazione selettiva di realistiche opzioni in ordine alle nuove frontiere tecnologiche anche e soprattutto mediante una più estesa cooperazione interna-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

zionale in forme che garantiscano l'acquisizione di conoscenze e capacità innovative per il nostro sistema;

2) alla diffusione veloce e sistematica delle nuove tecnologie in funzione della elevazione della nostra competitività e produzione di beni materiali e immateriali grazie alla comprovata capacità applicativa e inventiva;

3) alla realizzazione delle nuove reti infrastrutturali e alle connesse opzioni tecnologico-produttive;

4) alla più generale attivazione coordinata della domanda pubblica;

5) alla valorizzazione del capitale umano in funzione della più larga occupazione;

a proporre strumenti organizzativi funzionali alla gestione di tale strategia, tali da configurare una capacità manageriale dello Stato rivolta:

1) alla conoscenza e monitoraggio dei processi innovativi e dell'evoluzione dei settori produttivi anche al fine della previsione delle situazioni critiche;

2) al migliore sostegno della capacità di penetrazione delle nostre imprese nel mercato internazionale;

3) all'acquisizione di nuove tecnologie e alla cooperazione internazionale per l'avanzamento delle nuove frontiere;

4) all'organizzazione - in cooperazione con il sistema delle imprese - di programmi a medio e lungo termine per le « innovazioni di punta » anche attraverso la riforma del sistema della ricerca pubblica;

5) al controllo sui processi di integrazione internazionale delle grandi imprese al fine di garantirne la compatibilità con le nostre scelte strategiche;

6) al coordinamento della domanda pubblica finalizzata all'innovazione e alla

maggiore efficienza della pubblica amministrazione;

7) al potenziamento dei grandi programmi pubblici infrastrutturali (energia, spazio, telecomunicazioni, ferrovie) e alla loro integrazione con le politiche della ricerca, del trasferimento tecnologico e della elevazione della competitività del sistema produttivo;

a definire strumenti indiretti e prioritariamente automatici rivolti a sollecitare e sostenere i processi di riorganizzazione e di ammodernamento del tessuto produttivo diffuso - specie delle piccole imprese e del Mezzogiorno - riducendo drasticamente le procedure selettivo-discrezionali con particolare riferimento alle attività di ricerca delle imprese, di trasferimento tecnologico, di innovazione organizzativa e manageriale, di offerta di servizi del terziario avanzato;

ad agevolare il risanamento finanziario delle imprese e l'afflusso ad esse di risparmio in funzione della ricapitalizzazione e dell'avvio di attività innovative (*venture capital*);

a stimolare la creazione di nuova imprenditorialità anche associata;

ad assumere le opportune iniziative per rivedere organicamente e unitariamente la legislazione di salvataggio finalizzando all'effettivo risanamento delle imprese, in particolare attraverso il superamento della legge n. 95 sull'amministrazione straordinaria delle imprese in crisi;

a definire un piano organico e diffuso di formazione coerente con le strategie assunte per il sistema produttivo al quale collegare la riforma della istruzione pubblica e quella del mercato del lavoro.

(1-00074) « SACCONI, FORMICA, MANCA ENRICO, CRESCO, COLUCCI, ARTIOLI, FERRARI MARTE, AMODEO, COLZI, MARIANETTI, SPINI, BALZAMO, MARZO, SANGUINETI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma